Amnesty International

SOMALIA

PERSISTENTI VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI

TORTURA
DETENZIONI ARBITRARIE
PROCESSI POLITICI INIQUI
ESECUZIONI

COLL.AFRI.93

SOMALIA

PERSISTENTI VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI

TORTURA
DETENZIONI ARBITRARIE
PROCESSI POLITICI INIQUI
ESECUZIONI

Amnesty International

ROMA TRE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
Biblioteca di Area
di Studi Politici
INV. 65555 DEL 3/10/12
N. SIS. 462325
COLL. AFR 93

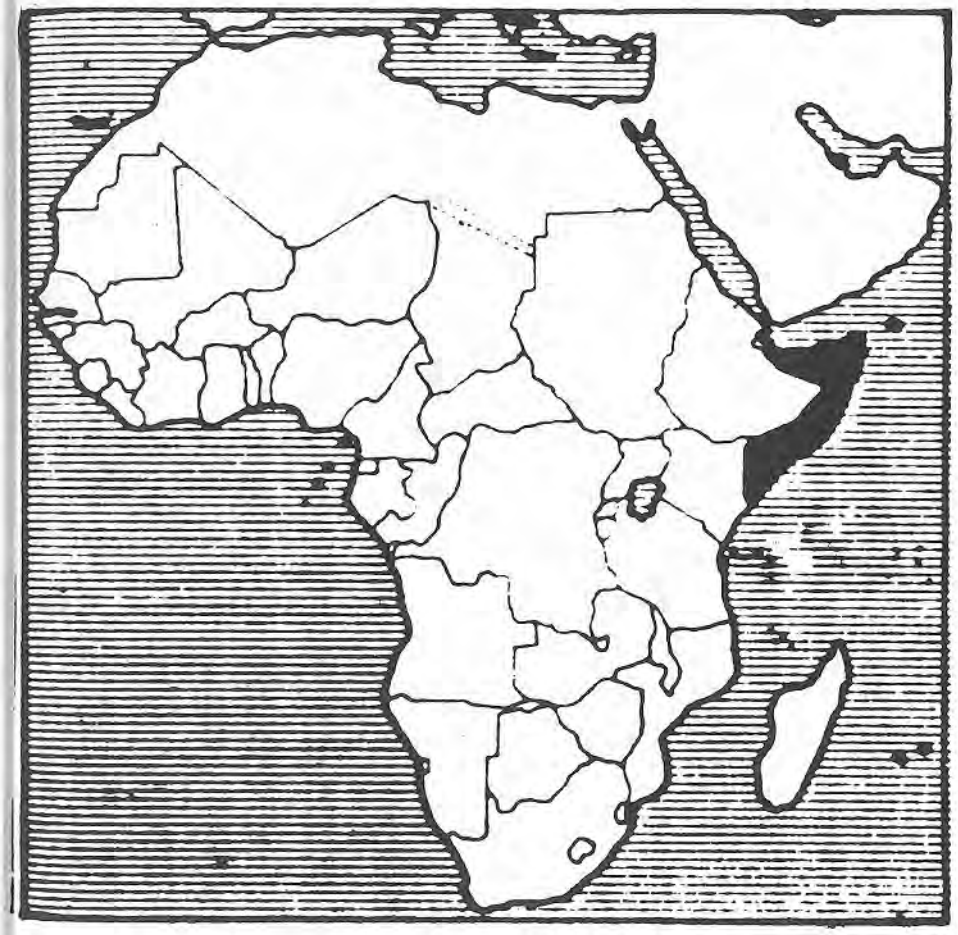
COLLANA "REPORTS"
a cura del
SETTORE PUBBLICAZIONI
della Sezione Italiana di Amnesty International
OTTOBRE 1988

6. SOMALIA
PERSISTENTI VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI

Questo rapporto riproduce la traduzione del research paper pubblicato dal
Segretariato Internazionale di A.I.
1 Easton Street, WC1X 8DJ, London, Gran Bretagna

AI Index: AFR/52/26/88
ISBN: 0 86210 155 7
Copyright Amnesty International Publications 1988
Tutti i diritti riservati
Fa fede il testo in lingua inglese

Si ringraziano tutti coloro
che hanno contribuito alla
realizzazione di questa
edizione italiana prestando
la loro opera gratuitamente



Indice

	pagina
1. I diritti umani in Somalia	7
2. Informazioni generali sul Paese (Background)	10
3. Tortura	14
4. Prigionieri politici	19
5. Detenzione senza processo	23
6. Processi politici	26
7. Maltrattamenti ai prigionieri	32
8. Pena di morte	35
9. Uccisioni extragiudiziali	37
10. Raccomandazioni di Amnesty International al Governo Somalo	39
Appendice I	
Rapporti di colloqui e visite mediche di vittime della tortura	43
Appendice II	
Ulteriori testimonianze di torture	49

1. I DIRITTI UMANI IN SOMALIA

In Somalia fin dal 1969, anno in cui assunse il potere l'attuale governo, i diritti umani sono stati constantemente violati. Le violazioni sono aumentate negli anni '80, in quanto il governo ha adottato severe misure contro i sospetti oppositori politici e contro coloro che si ritiene abbiano legami con organizzazioni armate dell'opposizione.

Le prove raccolte mostrano costanti esempi di torture, di lunghe e spesso arbitrarie detenzioni di presunti oppositori politici del governo, e di processi iniqui per reati politici. Vi sono prigionieri che sono stati detenuti per anni in condizioni pessime, in stato di "incommunicado" e senza adeguate cure mediche. Molti prigionieri sono stati giustiziati in seguito a processi, spesso sommari e molti civili inermi sono stati uccisi con procedure extragiudiziali dalle forze di sicurezza.

Fra le persone detenute senza processo, o che stanno scontando lunghi anni di carcere, numerosi sono i prigionieri d'opinione, incarcerati a causa delle loro idee, senza che abbiano fatto uso né istigato alla violenza. Un prigioniero d'opinione somalo, Yusuf Osman Samantar, avvocato ed ex membro del parlamento, ha trascorso in carcere, senza essere stato incriminato né processato, quasi tutti i 19 anni in cui è stato in carica l'attuale governo.

Le violazioni dei diritti umani documentate in questo rapporto sono state più volte sottoposte all'attenzione del governo somalo. A.I. si è ripetutamente rivolta ad esso affinché si ponesse fine a queste gravi violazioni dei fondamentali diritti umani. Ma gli appelli per lo più non hanno ricevuto risposta. Recentemente il governo ha accusato A.I. di interferire negli affari interni del paese e di fare propaganda per l'opposizione. A.I. ha risposto che i diritti umani sono un problema che interessa tutta la comunità internazionale e che il paese deve rispettare l'obbligo di salvaguardare questi diritti, particolarmente tenendo conto del suo impegno ad appoggiare la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. A.I. ha sottolineato nuovamente la sua imparzialità dal punto di vista politico ed il fatto che ha vagliato attentamente le informazioni provenienti da fonti politicamente di parte. Il governo non ha accettato di ricevere una missione di A.I. e all'inizio del 1988 ha rifiutato il visto a delegati di A.I. che intendevano recarsi in Somalia per assistere ad un importante processo politico. Nel frattempo, si sono continuati a registrare casi di tortura, numerosi arresti ed altre violazioni dei diritti umani. Le preoccupazioni da parte dell'organizzazione sono ulteriormente aumentate in seguito alle notizie di mancato rispetto dei principali diritti umani durante gli scontri nel nord del paese fra il governo e le forze di opposizione, iniziati alla fine del maggio 1988.

Questo rapporto si basa su documentazione raccolta durante alcuni anni, riguardante casi di prigionieri politici, di torture, la legislazione vigente che prevede l'incriminazione o la detenzione di imputati politici, processi politici, condizioni carcerarie ed esecuzioni. Le testimonianze di ex prigionieri politici hanno rappresentato una parte fondamentale dell'informazione su una situazione dei diritti umani che è stata molto difficile da documentare. Alcune di queste testimonianze, particolarmente quelle che descrivono nei particolari le torture praticate, sono state inserite nel rapporto. Tuttavia, nella maggioranza dei casi l'identità delle vittime, su loro richiesta, non viene rivelata, per paura di rappresaglie contro i loro famigliari in Somalia, anche in casi in cui le vittime avevano lasciato il carcere. La repressione da parte del governo nei confronti di espressioni di dissenso e di critica, ed il suo sforzo per evitare che venisse raccolta all'interno della Somalia o passata all'estero qualsiasi informazione riguardante i diritti umani, hanno ostacolato la documentazione delle violazioni dei diritti umani in Somalia. Le informazioni provenienti da fonti politiche, quali ad esempio le organizzazioni dell'opposizione, sono state vagliate attentamente, al fine di garantire che il rapporto di A.I. sulla Somalia, e gli appelli rivolti al governo somalo si basino su prove attendibili ed imparziali, confermate da fonti indipendenti.

I primi prigionieri di opinione incarcerati dall'attuale governo nel 1969 erano membri del precedente governo civile, rovesciato con un colpo di Stato militare. Molti di essi rimasero in carcere senza processo per quattro anni. L'ex Primo ministro Mohamed Ibrahim Egal fu incarcerato dal 1969 al 1975, fu nuovamente arrestato nel 1976 e condannato a 30 anni di carcere, ed infine liberato l'anno seguente. Mohamed Abshir Musse, ex capo della polizia, fu detenuto senza processo dal 1969 al 1982, ad eccezione di alcuni mesi di libertà durante il 1973. Fra i prigionieri d'opinione arrestati negli anni '70 e '80 vi sono ministri, diplomatici, funzionari statali, parlamentari, ufficiali dell'esercito, avvocati, capi religiosi e maestri (sceicchi) dell'Islam, uomini d'affari, docenti universitari, insegnanti e studenti, poeti della tradizione orale somala, medici e scienziati, e moltissimi contadini e nomadi. Particolarmente sconcertanti sono i diffusi arresti arbitrari di studenti, alcuni di soli 12 anni. Anche molti rifugiati sono stati incarcerati arbitrariamente per lunghi periodi.

A partire dal 1978 sono state imprigionate persone sospettate di sostenere l'opposizione armata. In seguito ad una guerra con l'Etiopia nel 1977-78 ed un fallito tentativo di colpo di Stato da parte di un'ala dell'esercito nel 1978, il governo dovette affrontare l'opposizione armata di gruppi di esuli somali con base in Etiopia, il Fronte democratico per la salvezza della Somalia (Democratic Front for the Salvation of Somalia - FFSS) ed il Movimento Nazionale Somalo (Somali National Movement - SNM). Il governo reagì compiendo diffusi e spesso indiscriminati arresti, o addirittura uccidendo persone nelle regioni nella regione meridionale di Mudug fra il 1978 ed il 1982 e nel nord a partire dal 1983. Dall'ottobre 1980 al marzo 1982 fu in vigore lo stato di emergenza in tutto il paese. Fin da allora le regioni settentrionali si trovano praticamente sotto il governo militare del comandante del settore settentrionale dell'esercito.

A.I. ritiene che molti degli arrestati non abbiano fatto uso della violenza né propugnato l'opposizione armata, bensì siano stati catturati arbitrariamente e senza un motivo fondato. E' possibile che molti altri prigionieri politici abbiano sostenuto la lotta armata contro il governo o abbiano avuto legami politici con l'opposizione armata. A.I. non afferma che tutti i prigionieri politici in Somalia sono stati o sono prigionieri d'opinione. Tuttavia, la protezione dei fondamentali diritti umani di tutti i detenuti arrestati per motivi politici da molto tempo costituisce una preoccupazione per A.I., tenendo conto dei sistemi di detenzione arbitrarie, processi iniqui e torture nei confronti di tali prigionieri.

A partire dal 1969 molte migliaia di persone sono state incarcerate per motivi politici, sia in base a prove concrete della loro implicazione in attività di opposizione, sia per aver criticato in privato il governo o il Presidente o addirittura semplicemente perché parenti od amici di un presunto oppositore politico. E' impossibile calcolare il numero effettivo dei prigionieri politici. Queste informazioni non vengono rivelate dal governo, e naturalmente i singoli prigionieri di cui A.I. è a conoscenza sono solo una parte di quelli che sono detenuti in tutti il paese. L'aumento dell'attività dell'opposizione armata negli anni '80 ha comportato un aumento del numero di arresti di presunti oppositori del governo.

Più volte è stato riferito di torture inflitte a prigionieri politici durante gli anni '70, ma notizie più frequenti a questo riguardo durante gli anni '80 indicano che è diventata una pratica abituale e sistematica. Metodi di tortura regolarmente impiegati comprendono:

- il cosiddetto "Mig", che prende il nome dalle ali inclinate dell'aereo Mig: il prigioniero è posto sul pavimento a faccia in giù, con le mani ed i piedi legati insieme dietro la schiena con una corda, la quale viene tirata forte, di modo che il corpo si inarca all'indietro; in questa posizione, la vittima viene percossa, spesso fino a perdere i sensi;
- tortura con l'acqua: la vittima è legata ed immersa in acqua fino quasi ad affogare - sia a testa in giù in un secchio o una vasca d'acqua, oppure in mare, legato dentro un sacco.
- scosse elettriche
- schiacciamento dei testicoli con tenaglie, su prigionieri maschi
- violenza sessuale (nel caso di vittime donne)

La tortura viene praticata particolarmente dal Servizio di Sicurezza nazionale (National Security Service - NSS) e dalla polizia militare. Il NSS è la principale organizzazione statale responsabile della sicurezza interna e dell'arresto ed interrogatorio di persone considerate pericolose per la sicurezza nazionale. La polizia militare svolge funzioni analoghe nel nord del paese.

L'istituzione del NSS nel 1970 faceva parte di una serie di misure prese dal nuovo governo militare nel primo anno in cui era in carica per eliminare e punire qualsiasi opposizione al suo regime. Furono create una serie di leggi per la sicurezza nazionale che consentivano la detenzione illimitata senza processo di oppositori politici - a cominciare dalla legislazione retroattiva che legalizzava la detenzione di membri del deposto governo - e permettevano di processare sommariamente persone che si pensava avessero criticato o manifestato opposizione nei confronti del nuovo go-

verno. Queste nuove leggi e le speciali procedure giudiziarie, che contrastano le norme giuridiche internazionali in difesa dei diritti umani, sono ancora in vigore e sono alla base di molte delle violazioni dei diritti umani descritte qui di seguito.

La pena di morte è stata ampiamente usata contro persone considerate oppositori del governo, alcune delle quali non avevano compiuto alcun reato se non quello di aver criticato il governo. Nessuno dei condannati a morte o dei giustiziati ha ricevuto processi equi secondo le norme internazionali. Inoltre, molti oppositori, o presunti tali, sono stati uccisi, vittime di esecuzioni extragiudiziali per mano delle forze di sicurezza.

Anche da parte dei gruppi dell'opposizione armata si sono registrati abusi, fra cui l'assassinio di funzionari del governo all'interno delle proprie organizzazioni. Le uccisioni di questo tipo, tuttavia, sono state inferiori a quelle compiute dalle forze governative. Durante il conflitto in corso fra il governo e le forze di opposizione sin dal 1973, nessuna delle due parti ha riconosciuto di detenere prigionieri catturati in combattimento e si teme che molti, da entrambe le parti, siano stati giustiziati, anche se A.I. non è stata in grado di comprovarlo.

Negli ultimi anni migliaia di persone sono fuggite dalla Somalia a causa della repressione politica o della loro opposizione al governo. Alcuni sono entrati nel SNM o nel DFSS in Etiopia; altri hanno cercato asilo e si sono stabiliti in altri paesi. Il governo somalo ha offerto un'amnistia a coloro che intendessero far ritorno nel paese, ma ufficialmente non è stata approvata alcuna legge di amnistia. A partire dal 1986, alcuni ex oppositori del regime sono tornati spontaneamente in Somalia in base a questi accordi senza incontrare alcuna difficoltà, ma A.I. ha saputo di altri che sono stati arrestati quando sono rientrati in Somalia volontariamente o, in alcuni casi, contro la propria volontà, non essendo riusciti a trovare asilo all'estero.

La Somalia è membro delle Nazioni Unite, dell'Organizzazione dell'Unità africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, ma non aderisce al Patto internazionale sui diritti civili e politici e al Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, vale a dire i trattati internazionali che rendono la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo giuridicamente vincolante per i governi. Nel 1969 firmò la convenzione dell'OAU che regola gli aspetti specifici dei problemi dei rifugiati in Africa e nel 1978 ha aderito alla convenzione dell'ONU riguardante lo status di rifugiato ed il relativo protocollo.

2. INFORMAZIONI GENERALI SUL PAESE (Background)

La Somalia, situata nell'Africa nordorientale - il "Corno d'Africa - è uno dei paesi meno sviluppati, con un reddito medio annuo pro-capite di 280 dollari. Ha circa 5 milioni di abitanti. Il paese comprende i territori delle ex colonie della Somalia italiana (a sud) e della Somalia Britannica (a nord). Ha una superficie di 637.000 kilometri quadrati e confina con l'Etiopia, Gibuti, il Kenia, il Golfo di Aden e l'Oceano Indiano. Il protettorato britannico della Somalia del nord divenne indipendente il 26 giugno 1960. Il territorio a sud, sotto l'amministrazione fiduciaria delle Nazioni Unite affidata all'Italia, divenne indipendente il 10 luglio 1960. In questa data i due territori si unirono e nacque la Repubblica Somala. Negli anni seguenti si fecero i passi successivi per raggiungere un'unità costituzionale, giuridica e politica.

Ad eccezione di minoranze rappresentate da piccole comunità, la popolazione del paese è formata da un unico gruppo etnico, quello somalo, il quale si divide in quattro principali tribù patrilinee (Darod, Hawiye, Isaaq, Dir), più varie suddivisioni di queste ed altre tribù. I somali sono per la maggior parte musulmani sunniti di rito shafi. Le lingue ufficiali sono il somalo e l'arabo, ma vengono parlati anche l'inglese e l'italiano.

L'economia è tradizionalmente basata sull'allevamento di cammelli ed altro bestiame. Circa il 75% della popolazione è costituito da nomadi dediti alla pastorizia. Al sud vi è anche un settore agricolo di notevole importanza. I settori industriali urbano e finanziario sono concentrati nella capitale, Mogadiscio, nel sud del paese, nella principale città del nord, Hargeisa e nei porti, Berbera e Kismayu. La Somalia ha forti debiti con l'estero e dipende in larga parte dagli aiuti internazionali per gli stanziamenti per lo sviluppo. Il paese è stato molto colpito dalla siccità e dalla carestia, in particolare dal 1974 al 1975, e nuovamente a metà degli anni '80, ed ha ricevuto notevoli soccorsi ed aiuti dalla comunità internazionale. Sono molte le organizzazioni umanitarie che operano nel paese, sia nelle comunità somale che fra i rifugiati. Il governo somalo ha dato rifugio a più di 800.000 persone, la maggioranza delle quali di origine etnica somala, fuggite dall'Etiopia in seguito ad agitazioni dovute alla guerra, alla siccità e alla repressione politica. Negli ultimi anni alcune di esse sono tornate volontariamente in Etiopia sotto la protezione dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR).

La popolazione somala fuori dal paese comprende circa due milioni di persone nell'area dell'Ogaden nell'Etiopia orientale; 250.000 persone nel nordest del Kenia; circa 200.000 a Gibuti; centinaia di migliaia di somali emigrati in Medio Oriente ed in altri luoghi; e migliaia di Somali che sono ora rifugiati o in cerca di asilo in Europa, Nord America, Africa, Medio Oriente ed in altri paesi. Entrambe le Costituzioni introdotte dopo l'indipendenza (quella del 1961 e quella del 1979) racchiudevano l'aspirazione all'unificazione della popolazione somala del Corno d'Africa. Ciò è simbolicamente rappresentato dalla stella a cinque punte della bandiera somala, che oltre a rappresentare la fusione delle due ex colonie italiana e britannica, si riferisce ai territori a popolazione somala dei vicini Etiopia, Kenia e Gibuti. L'appoggio da parte del governo somalo ad un'organizzazione guerrigliera nell'Ogaden in Etiopia - il Fronte di Liberazione della Somalia Occidentale (Western Somali Liberation Front - WDLF) ha portato alla guerra con l'Etiopia nell'Ogaden dal 1977 al 1978. Le forze somale si impadronirono di Jijiga nel luglio 1977 ma furono in seguito ricacciate in Somalia. Fin da allora vi è stata tensione fra Somalia ed Etiopia, con scontri sporadici, fino all'aprile 1988, in cui è stato firmato un trattato di pace fra i due paesi. La Somalia ha riconosciuto l'indipendenza della Repubblica di Gibuti nel 1977 e non avenza più rivendicazioni territoriali nei confronti del Kenia.

Il 21 ottobre 1969 fu rovesciato il governo civile, poco tempo dopo l'uccisione del Presidente Abdirashid Ali Shermake da parte di un militare, in una diatriba privata fra famiglie. Il Generale Mohamed Siad Barre, capo dell'esercito, prese il potere con un colpo di Stato - che venne in seguito denominato la "Rivoluzione d'ottobre" - il quale fu accolto positivamente, tenuto conto degli insuccessi politici ed economici dei precedenti governi civili. Il nuovo Consiglio Supremo Rivoluzionario (Supreme Revolutionary Council - SRC) al potere, composto da militari, sospese la Costituzione, soppresse l'Assemblea Nazionale (il parlamento), mise al bando tutti i partiti politici, fece arrestare la maggior parte dei membri del precedente governo, ed il paese fu ribattezzato Repubblica Somala Democratica.

Con la "Rivoluzione d'ottobre" la Somalia entrò nell'orbita socialista, ingresso che portò alla firma di un trattato di amicizia e cooperazione con l'Unione Sovietica nel 1974 e alla creazione nel 1976 del Partito Socialista Rivoluzionario Somalo (Somali Revolutionary Socialist Party - SRSP), l'unico partito legalmente permesso. La Somalia ricevette aiuti militari e di altro tipo dall'Unione Sovietica ed assistenza ai servizi di sicurezza da parte della Repubblica Democratica Tedesca. I rapporti con l'Unione Sovietica iniziarono a mutare dopo la rivoluzione del 1974 in Etiopia, che rovesciò il governo dell'imperatore Hailé Selassié, ed il trattato di amicizia e cooperazione fu annullato in seguito alla guerra con l'Etiopia del 1977-78, nella quale l'Unione Sovietica e Cuba fornirono aiuti militari all'esercito etiopico che combatteva contro il WSLF appoggiato dalla somalia e contro le forze militari somale. La Somalia in seguito mise a disposizione degli USA basi militari e porti, ed iniziò a ricevere aiuti militari ed economici dagli americani.

Nel 1979 entrò in vigore una nuova Costituzione, in base alla quale il governo militare del SRC cedeva potere al SRSP, in particolare al suo ufficio politico, i cui membri provenivano dal gruppo dirigente del SRC. Successivamente si tennero le elezioni per eleggere una nuova Assemblea Nazionale del Popolo (parlamento) fra i candidati presenti dal SRSP. Il socialismo resta il principale obiettivo del SRSP, e la Costituzione afferma che la Somalia è uno Stato socialista e l'Islam la religione di Stato. Il Presidente Mohamed Siad Barre è a capo dello Stato dal 1969, e nel 1986 è stato rieletto per un ulteriore mandato presidenziale di 7 anni. E' stato segretario generale del SRSP e dal 1976 presiede l'ufficio politico del partito.

Nel 1978 vi fu un fallito tentativo di colpo di Stato da parte di membri delle forze armate, nel quale rimasero uccise centinaia di persone. Diciassette ufficiali dell'esercito furono riconosciuti colpevoli di tradimento e giustiziati, mentre molti altri furono arrestati e tenuti in carcere senza processo. Altri ufficiali dell'esercito implicati nel tentato colpo di Stato fuggirono dal paese e formarono in seguito un gruppo armato di opposizione con base in Etiopia, denominato Fronte Democratico d'Azione Somalo (Somali Democratic Action Front - SODAF), rifondato più tardi come Fronte d'Azione per la Salvezza della Somalia (Somali Salvation Action Front - SOSAF). Molti dei partecipanti al fallito golpe e dei membri di questo gruppo di opposizione provenivano da un sottogruppo di Majerten della tribù Darod. Nel 1981 il SOSAF si unì ai gruppi di opposizione della sinistra, e formarono il Fronte Democratico per la Salvezza della Somalia (DFSS). Nel 1981 altri oppositori del governo somalo che vivevano in Gran Bretagna crearono un'altra organizzazione di opposizione, il Movimento Nazionale Somalo (SNM), che nel 1982 trasferì il suo quartier generale in Etiopia. Il SNM è formato per lo più da membri della tribù Isaaq del nord della Somalia.

Il DFSS, e più tardi il SNM, formarono gruppi guerriglieri in Etiopia con l'obiettivo di rovesciare il governo somalo e sferrarono attacchi contro le forze governative somale all'interno della Somalia. Il governo etiope ha fornito notevole appoggio al DFSS e al SNM, permettendo loro anche di usare una stazione radio (Radio Kulmis, più tardi diventata Radio Halgan). Il DFSS combatteva principalmente nel sud del paese, mentre il SNM è stato attivo nel nord, in particolare negli ultimi tre anni. Nel 1982 due cittadine lungo la frontiera nella Somalia centrale, Goldogob e Balambale, furono occupate dal DFSS con l'appoggio delle forze etiopi. Il governo somalo, d'altro canto, oltre ad appoggiare il WSLF negli scontri nell'Ogaden, permetteva alle organizzazioni etiopi ed eritree di opposizione - quali il Fronte di Liberazione del Popolo Eritreo (Eritrean People's Liberation Front - EPLF) ed il Fronte di Liberazione del Popolo del Tigrai (Tigray People's Liberation Front - TPLF) - di agire dall'interno della Somalia.

A partire dal 1985 non si sono avute molte notizie di attività militare da parte del DFSS ed alcuni membri dell'organizzazione sono tornati volontariamente in Somalia in seguito ad un'amnistia del governo.

Dal 1985, almeno 50 membri del DFSS in Etiopia, fra cui l'ex leader del Fronte, il Colonnello Abdullahi Yusuf Ahmed, sono stati arrestati dalle autorità etiopi. Ciò è avvenuto in seguito a conflitti all'interno del DFSS e a divergenze politiche con le autorità etiopi, che hanno portato a scontri fra le forze di sicurezza etiopi e il DFSS nel 1985 e 1986, in cui sono rimasti uccisi diversi guerriglieri del DFSS.

Nell'aprile 1988 i governi etiope e somalo hanno firmato un trattato di pace nel quale ciascuno dei due accettava di ritirare le proprie truppe dalle zone di confine e di interrompere gli aiuti alle organizzazioni di opposizione provenienti dall'altro paese. Si sono inoltre accordati per uno scambio di prigionieri catturati durante la guerra del 1977-78.

Alla fine del maggio 1988 le forze del SNM hanno attaccato Burao, Hargeisa, il porto di Berbera e numerose altre città nella Somalia nordoccidentale. Ci sono stati lunghi scontri ad Hargeisa, con gravi perdite umane da entrambe le parti e fra la popolazione civile. Il SNM ha assunto il controllo di Burao, Mandera, Gebileh ed alcune altre cittadine, ed ha liberato i prigionieri politici che vi erano detenuti. Sono giunte notizie di numerosi esecuzioni sommarie ed arbitrarie di presunti sostenitori del SNM avvenute ad Hargeisa e dell'arresto di centinaia di persone residenti a Mogadiscio ma originarie del nord del paese. Ancora a metà luglio 1988 non era chiaro quale fosse la sorte di varie centinaia di prigionieri, sia arrestati recentemente che incaricati da tempo, detenuti nella prigione centrale o presso la polizia militare. Si temeva che molti di essi fossero stati uccisi dai loro carcerieri. Circa 100.000 persone entro tale data erano fuggite dalla Somalia per cercare rifugio in Etiopia.

3. TORTURA

Si sono costantemente ricevute notizie di torture nei confronti dei prigionieri politici. Recenti testimonianze da parte di vittime della tortura - alcune delle quali confermate da visite mediche - coincidono con le denunce di torture che AI ha ricevuto negli ultimi anni, fatto che indica che la tortura è stata praticata in modo sistematico. Gli stessi sistemi di tortura vengono regolarmente inflitti su prigionieri politici da almeno 10 anni. Secondo le informazioni, torture e maltrattamenti sono stati regolarmente praticati in particolar modo dal NSS e dalla polizia militare. In molte testimonianze, il quartier generale del NSS della regione di Benadir, a Mogadiscio, è indicato come centro di tortura (la regione di Benadir è la regione amministrativa in cui si trova Mogadiscio). Questo è il principale centro investigativo del NSS a Mogadiscio, costruito sotto il governo coloniale italiano. E' conosciuto come il *Godka* ("il buco"), per le sue celle sotterranee. Qui i prigionieri politici sono stati torturarati, anche se talvolta sono stati condotti in altre carceri del NSS o in "case segrete" (safe houses) per essere sottoposti a tortura. Anche il quartier generale della polizia militare ad Hargeisa, così come i centri per interrogatori del NSS della stessa città sono stati spesso citati come centri di tortura. I prigionieri politici sono stati detenuti e torturati anche in campi militari, in particolare nelle campagne nel nordovest del paese.

Un metodo di tortura descritto dai prigionieri (molti dei quali sono stati torturati al *Godka*) è il "Mig", in cui le vittime vengono piegate in due, legate e percosse. Altri metodi di tortura descritti dalle vittime comprendono scosse elettriche, immersioni in acqua (sia in mare, legati dentro ad un sacco, che in vasca d'acqua, fino al limite dell'annegamento), la ripetuta immersione ella testa in acqua in un lavandino o un secchio, l'ingerimento forzato di grosse quantità d'acqua, la sospensione a testa in giù per lungo tempo, ferite con coltelli, aggressioni di tipo sessuale e minacce di morte.

La Costituzione del 1979 non proibisce esplicitamente la tortura, ma l'art. 27 dispone che "una persona privata della libertà personale non dovrà essere sottoposta ad alcuna violenza fisica o morale". Nonostante le numerose denunce di tortura giunte ad AI, questa non è a conoscenza che le autorità abbiano preso alcuna misura per prevenire l'impiego della tortura, nè che sia stato perseguito alcun membro delle forze di sicurezza che ne abbia fatto uso.

I detenuti generalmente sarebbero stati torturati per far loro confessare di avere legami con l'opposizione e per ottenere informazioni su altri oppositori del governo. Le dichiarazioni di alcuni prigionieri, costretti mediante torture a fare false confessioni, furono poi accolte come prove dal Tribunale per la Sicurezza Nazionale, o citate verbalmente come riconoscimento di colpevolezza da testimoni per l'accusa quali ad esempio gli ufficiali del NSS che avevano condotto l'interrogatorio.

La segretezza che circonda i processi del Tribunale per la Sicurezza Nazionale ha impedito ad AI di illustrare meglio come confessioni presumibilmente rese sotto tortura siano state accolte come prove. In alcuni processi, pare che l'accusa non abbia presentato alcuna prova documentale contro gli imputati e che la corte si sia basata in gran parte sulle dichiarazioni orali fatte da coloro che avevano interrogato - e presumibilmente anche torturato - gli imputati. Le confessioni firmate dai prigionieri hanno chiaramente costituito un elemento importante nelle indagini istruttorie e nell'istruzione del processo da parte dell'ufficio del Pubblico Ministero del Tribunale per la Sicurezza Nazionale. Nel processo svolto nel febbraio 1988 contro 6 ex parlamentari ed altri, uno degli imputati, Suleiman Nuh Ali (la cui testimonianza è citata più avanti) ha dichiarato che dopo essere stato torturato fu portato davanti ad una persona che gli dissero essere un giudice, il quale lo avvertì che se non avesse firmato una dichiarazione già pronta, sarebbe stato di nuovo torturato. Egli firmò la dichiarazione, pur non sapendo che era falsa, sperando di evitare ulteriori torture. La dichiarazione non fu esibita al processo, ma fu citata fra le prove orali presentate dall'accusa, fornite da coloro che lo avevano interrogato.

A quanto sembra, le torture ed i maltrattamenti hanno voluto in alcuni casi essere una punizione per l'opposizione politica. Molte persone che hanno manifestato contro il governo sono state arrestate arbitrariamente, e nella maggior parte dei casi sono state rilasciate alcune settimane o alcuni mesi più tardi senza essere stati incriminati o processati. Spesso queste persone arrestate sono state picchiate e maltrattate, ma non sempre sono state torturate nei modi descritti precedentemente.

Secondo quanto riferito ad AI, vi sono state detenute donne che sono state violentate, hanno subito aggressioni ed umiliazioni di tipo sessuale, quali, ad esempio, l'essere disposte in parata nude di fronte ad ufficiali di guardia. Molte donne appartenenti ad organizzazioni islamiche, che erano fra le persone arrestate nel 1986, furono trattate in modo considerato degradante secondo la loro religione: ad esempio, furono costrette a scoprire il capo, le braccia e le gambe in presenza di uomini, o fu loro proibito di pregare regolarmente nelle ore stabilite. Durante le ore di coprifuoco nel nord del paese, nel 1987 ed inizio 1988, gli ufficiali di guardia spesso entravano in casa della gente sostenendo di essere alla ricerca di sospetti agenti del SNM e ne maltrattavano gli occupanti, li picchiavano, violentavano e rubavano i loro averi. AI ha ricevuto numerose lagnanze da parte di persone arrestate durante tali incursioni, apparentemente per presunti reati politici, in realtà per cercare di estorcere loro del denaro o per questioni personali, con la minaccia di incarcerarli per un periodo indeterminato o, in caso di donne, di violentarle.

AI ha ricevuto molte testimonianze di torture. In genere le vittime hanno chiesto che non fosse rivelata la loro identità; tuttavia, in un caso il protagonista ha voluto rendere nota la propria identità, nonostante il rischio di punizione da parte delle autorità per aver rivelato di essere stato torturato. Suleiman Nuh Ali è un architetto ed ingegnere civile arrestato nel 1982 e processato nel febbraio 1988; condannato a morte, sconta ora una condanna a 24 anni di carcere, dopo la commutazione della con-

danna a morte (vedi foto pag...). Egli ha descritto come fu portato dalla prigione eF10eGodka del NSS ad una spiaggia vicino a Mogadiscio.

"Una sera verso le 9, alla fine del 1982, una guardia che non avevo mai visto prima aprì la porta della mia cella. Era l'ora in cui abitualmente mi portavano nell'ufficio del Colonello... per l'interrogatorio, ma quella sera fu diverso. Prima mi ammanettarono. Mi bendarono con un ruvido straccio rosso. Mi condussero attraverso il cancello principale del carcere e mi fecero salire su un fuoristrada Toyota. Mi fecero sdraiare sul fondo. Si allontanarono velocemente. Durante tutto il tragitto mi diedero pugni sui fianchi.

Quando l'auto finalmente si fermò, potevo udire il rumore delle onde del mare. Eravamo su una spiaggia. Mi fecero uscire e mi fecero inginocchiare sulla sabbia. Iniziarono a legarmi i piedi con un straccio come quello di prima. Poi mi legarono i piedi alla testa e al collo facendomi mettere la testa fra le ginocchia e il mento sulla pancia. Mi fecero diventare come una palla, spezzandomi quasi la schiena. Uno mi sedeva sui piedi per non farmi rotolare all'indietro, e l'altro mi stava seduto sulla schiena. Tutto quello che avevo nello stomaco mi uscì dalla bocca. Quello che mi stava seduto sui piedi mi schiacciò i testicoli. Persi i sensi, e rinvenni mentre mi versavano dell'acqua sulla bocca.

Allora tolsero lo straccio che mi copriava la testa e mi fecero sdraiare sulla schiena. Dapprima l'acqua era un sollievo per me, ma scoprii che era un altro tipo di tortura: la tortura con l'acqua. Uno di essi mi teneva la testa fra le sue ginocchia, in modo che non potessi girarmi. Poi mi teneva il naso tappato, mentre qualcun altro mi versava continuamente acqua in bocca. Era impossibile respirare, quando cercavo di respirare attraverso la bocca, entrava l'acqua. Vi era solo una cosa da fare, mi ripeterono il primo trattamento per svuotarmelo. Questo procedimento fu ripetuto innumerevoli volte. Sembrava di affogare.

Dopo usarono il sistema violento. Mi presero a calci con scarponi pesanti sulle costole, le reni, la testa ed i testicoli. Sul momento, non provai dolore. Ma iniziai a sentir male quando mi riportarono in cella. Quando vennero a prendermi la sera dopo, dovettero portarmi di peso perché non riuscivo a camminare. Non ricordo per quante sere tutto questo andò avanti. Ricordo un tizio che la seconda sera diceva che ne avevo ancora per altri 28 giorni.

Mi costrinsero a firmare un documento nel loro ufficio, circa due settimane dopo che mi avevano torturato. Io non lessi, ma non ero neppure in grado di farlo, poiché non potevo quasi muovermi. Poi, circa un mese più tardi, mi portarono in auto in un luogo dove un individuo mi disse che se non avessi firmato, sarei stato nuovamente sottoposto allo stesso trattamento. Firmai davanti a lui, non una volta, ma più volte e più fogli".

Un'altra testimonianza raccolta da AI era di una donna arrestata nel 1973 dopo che suo marito era fuggito in Etiopia, e lì era entrato in un'organizzazione di opposizione. Fu incarcerata per sei anni senza processo e fu adottata da AI come prigioniero d'opinione. Al suo rilascio, avvenuto nel 1984, lasciò la Somalia, e si sta ancora oggi curando per i postumi della tortura.

"Appena mi portarono al *Godka*, fui immediatamente spogliata ed interrogata. Mi ammanettarono e mi legarono a una sedia per tre ore. Poi improvvisamente mi bendarono, mi caricarono su un'auto e mi portarono in un altro posto. Quando vi entrai, percepii solo una luce molto forte, e null'altro. Mi ammanettarono con le mani dietro la schiena e mi legarono la testa alle ginocchia. Gli uomini presenti abusarono di me e mi sottoposero ad umiliazioni. Fui colpita con qualcosa che pareva il calcio di una pistola lungo tutta la colonna vertebrale. Fui presa a calci e sbattuta da una parte all'altra. Questo durò un bel po', poi mi riportarono al *Godka*, sempre bendata e nuda.

Quando arrivai, mi tolsero la benda dagli occhi. Vidi un uomo che conoscevo molto bene (non è stato rivelato il nome). Quando mi vide andò su tutte le furie, era adirato con le guardie perché non mi avevano fatto perdere i sensi. Urlò ed inveì contro di loro, poi contro di me, colpendomi e schiaffeggiandomi su tutto il corpo. Infine mi violentò.

Anche l'altro poliziotto fece lo stesso. Mi spensero le sigarette sul corpo e mi applicarono dei cavi elettrici ai seni.

Non ricordo molto bene quei primi giorni, settimane, mesi. Il primo giorno, sì. Tutto il resto è confuso. Rimanevo priva di sensi per molto tempo, oppure ero troppo debole o troppo stanca. Posso solo raccontarvi come è cominciato tutto. Non veniva seguita una prassi ben definita per la pratica della tortura. Non sapevo quando aspettarmela o perché. Avveniva sempre di notte, dalle 9 di sera alle 3 di mattina circa.

Generalmente ero bendata, così non ricordo gli strumenti che usavano. Vi era un trattamento di elletroshock, con cavi elettrici applicati sul corpo. Poi mi facevano sedere su una sedia che sembrava girevole. Poi c'era il sacco. Mi legavano dentro ad un sacco e mi immergevano in mare, e mi spingevano continuamente sott'acqua finché vomitavo. Poi ricominciavano. Mi picchiavano molto e mi sottoponevano ad altre umiliazioni. E quando mi violentavano, erano in molti a farlo.

Tutto ciò continuò per circa un anno, poi più tardi mi misero in cella d'isolamento".

Un rifugiato in cerca d'asilo, rispedito forzatamente in Somalia da un paese occidentale nell'ottobre 1987 ed arrestato al suo ritorno, ha descritto le torture che ha subito nel carcere di Godka del NSS. Fu torturato la sera dopo il suo arrivo, quando fu interrogato riguardo i presunti contatti con oppositori del governo mentre si trovava all'estero:

"Mi stesero sul pavimento, a faccia in giù, e mi legarono le mani ai piedi dietro la schiena. Questo metodo è chiamato "Mig", Mi sentivo schiacciare fortissimo il torace. Cominciarono allora a prendermi a calci e a colpirmi con bastoni di gomma su tutto il corpo, specialmente sui gomiti, sulle ginocchia e sui polsi. Era dolorosissimo. Questo trattamento durò per circa 20 minuti, fino quasi allo svenimento.

Poi il Tenente... ritornò e continuava a chiedermi: "Dimmi esattamente perché andasti in X (il nome del paese non è stato rivelato). Risposi "Perchè sarei stato arruolato nell'esercito, e perché mi manca molto mio fratello, che era stato obbligato ad andare in Etiopia a combattere contro i movimenti di opposizione, e fu ucciso nel 1981". Poi non riuscii più a parlare perché mi colava sangue dal naso e avevo la lingua piena di sabbia

e di sudiciume ed avevo forti dolori dappertutto. Svenni.

Quando mi risvegliai ero di nuovo in cella. Mi colpirono alla testa e su tutto il corpo. Un altro mi prese i testicoli con le mani e me li schiacciò. E'stato il momento peggiore della mia vita; una vecchia ferita che avevo sulla schiena in seguito ad un incidente si riaprì di nuovo. Alla fine svenni. Torture con scosse elettriche mi furono inflitte ancora due volte.

Alcune notti più tardi fui di nuovo prelevato dalla mia cella e portato in una stanza dove si trovava un'enorme vasca d'acqua. Mi legarono mani e piedi e mi misero a testa in giù nella vasca, appeso per i piedi. Mi tennero in acqua fino a che non potei più resistere, inghiottii dell'acqua e svenni. Allora mi tirarono fuori e mi riportarono in cella. Questa tortura con l'acqua è molto comune, e su di me fu usata varie volte.

Durante le sedute di interrogatorio mi chiedevano soprattutto informazioni sui gruppi di opposizione all'estero. Volevano anche da me che collaborassi con loro come agente, mi infiltrassi nei gruppi di opposizione - il SMN e il DFSS, che hanno le loro basi in Etiopia - e liquidassi i loro capi e gli ufficiali del loro esercito.

A praticare la tortura erano ufficiali del NSS agli ordini del Tenente..., il quale riferiva direttamente al colonnello a capo del carcere. Questo colonnello era anche il capo del NSS, della polizia e del CID della regione orientale di Mogadiscio.

Mentre ero detenuto nel carcere di *Godka* vidi due prigionieri che conoscevo e che avevano precedentemente cercato asilo all'estero. Venni a sapere che vi erano circa 20 prigionieri che erano stati arrestati per aver chiesto asilo in altri paesi, ed erano stati condannati a pene dai 3 ai 15 anni".

Alla fine del dicembre 1987 fu liberato e fuggì di nuovo dal paese, cercando ancora una volta di ottenere asilo all'estero.

Altri racconti di torture pervenuti ad AI si trovano nell'Appendice II. In altri casi ancora AI ha saputo di prigionieri che si sono ammalati o sono rimasti menomati in seguito alle torture, o addirittura sono morti. Abdillahi Jama Galaal (vedi foto a pag...), ex colonnello dell'esercito arrestato nel 1982 con l'ex vice presidente Ismail Ali Abokor ed altri, e processato nel febbraio 1988, ebbe, secondo le informazioni in possesso di AI, una lesione ad un testicolo a causa delle torture, e dovette in seguito subirne l'asportazione chirurgica. Anche sua moglie fu rinchiusa per quattro mesi al *Godka* e sottoposta a torture per estorcerle informazioni sul marito. Pare che ella abbia avuto il femore fratturato in seguito alle torture. Il marito sarebbe stato nuovamente torturato poco tempo prima del processo, per spingerlo a fornire prove contro altri imputati. In base a notizie non ufficiali, egli era stato precedentemente costretto sotto tortura a firmare una dichiarazione, ma si sospettava che l'avrebbe ritrattata durante il processo. Nel processo è stato anch'egli condannato ed è comparso come imputato e non come testimone d'accusa. A quanto pare, non gli è stato permesso testimoniare. Una donna etiope, Tsehai Neguissie, rapita in Etiopia dalle forze somale nel 1977 e detenuta nel carcere centrale di Mogadiscio negli ultimi 8 o più anni, secondo le notizie ricevute, è morta in carcere nel febbraio '88 in seguito alle torture, violenza carnale ed altri tipi di maltrattamenti a cui fu sottoposta in carcere durante i diversi anni.

3.1 Visite mediche di vittime della tortura

Un medico canadese che operava per il Centro canadese per la ricerca e la prevenzione della tortura (Canadian Centre for the Investigation and Prevention of Torture) fra il novembre 1986 e l'aprile 1988 incontrò e sottopose a visita medica 19 rifugiati somali che erano stati torturati in Somalia in diverse occasioni negli ultimi dieci ani. Le vittime, fra cui vi erano anche persone incarcerate e torturate quando avevano solo 12 o 14 anni, sono state arrestate perché sospettate di aver raccolto fondi per il SMN, per aver preso parte a manifestazioni, per aver criticato il governo, o semplicemente perché parenti di membri di organizzazioni dell'opposizione. Tutti furono detenuti senza processo, alcuni dalla polizia militare, ma la maggior parte dal NSS.

Il medico che ha effettuato le visite ha descritto le condizioni in cui venivano tenute le vittime, le percorsse e le torture subite dai prigionieri con i metodi precedentemente descritti, nonché i sintomi che le vittime presentavano ancora al momento in cui sono state visitate. Tali sintomi comprendevano vertigini, emicrania, dolori allo stomaco, alla schiena, alle ginocchia, disturbi agli occhi, tosse e senso di soffocamento. Dal punto di vista psicologico lamentavano frequentemente incubi notturni, insonnia, inappetenza, diminuzione della memoria, difficoltà di concentrazione, stanchezza, depressione ed ansia. I rifugiati presentavano visibilmente cicatrici di ferite che non si erano rimarginate bene, e segni di ustioni, che il medico riteneva compatibili con quanto riferito dalle vittime a proposito di frustate, tagli di baionetta, e bruciature. Il rapporto del medico, con un poscritto, ed altre due relazioni mediche e psichiatriche su vittime di torture si trovano nell'Appendice I.

4. PRIGIONIERI POLITICI

Numerosi presunti oppositori e persone che hanno espresso critiche al governo sono stati incarcerati per lunghi periodi, spesso per molti anni, frequentemente senza accusa né processo. Si ritiene che molti siano stati imprigionati solo per aver cercato di esercitare il diritto ed esprimere pacificamente le proprie opinioni. Secondo quanto riferito, molti di essi sono stati torturati.

Ogni atteggiamento critico nei confronti del governo è severamente controllato. La Costituzione del 1979 non permette la costituzione di alcun partito od organizzazione politica ad eccezione del Partito Socialista Rivoluzionario Somalo, attualmente al governo (art. 7). Le libertà di opinione, di stampa e di associazione sono soggette alle "*Leggi della terra, della morale pubblica e della sicurezza del paese*" (art. 24). Le leggi sulla sicurezza nazionale impongono forti restrizioni a questi diritti riconosciuti a livello internazionale. Il significato di "sicurezza nazionale" non è definito chiaramente, e l'interpretazione che ne viene data per motivare arresti e detenzioni è molto ampia e spesso arbitraria.

Nel periodo fra l'indipendenza (1960) e l'ascesa al potere del RSC nel

1969, in Somalia non vi era una totale libertà politica - la legge, ad esempio, proibiva la formazione di un partito comunista -, ma nell'ottobre 1969 furono imposte restrizioni di ancor più vasta portata e furono messi al bando tutti i partiti politici esistenti.

L'opposizione fu soffocata dal NSS e dalla sua rete di informatori, ed iniziò un forte controllo da parte del governo sui mezzi di informazione e su ogni tipo di pubblicazione. Le critiche mosse al governo, al Presidente, o riguardo al ruolo preminente che riveste a livello politico la famiglia o clan del Presidente (il Marehan, clan della tribù Darod) venivano espresse in diversi modi: con scritte su edifici, opuscoli anonimi, o indirettamente, in sermoni nelle moschee e in poesie lette in riunioni private o diffuse su cassette registrate. Era raro che un arresto potesse essere legato ad una concreta espressione in pubblico o ad un documento scritto. I motivi di molti arresti apparivano poco chiari ed arbitrari. Ex prigionieri hanno spesso affermato di non aver fatto nulla che potesse provocare il loro arresto - il quale peraltro non era stato motivato - anche se alcuni hanno ammesso di aver criticato il governo o il Presidente in privato. Alcuni sembra siano stati arrestati semplicemente per non aver manifestato sufficiente entusiasmo quando fu loro richiesto di esprimere appoggio al governo.

Tutte le organizzazioni in Somalia devono essere ufficialmente autorizzate e molti organismi riconosciuti ufficialmente - ad esempio sindacati, associazioni professionali, ed organizzazioni femminili e giovanili - sono legate al SRSP. Ad Hargeisa, un'organizzazione indipendente di volontari, nata nel 1981 con il fine di migliorare le condizioni nell'ospedale di Hargeisa, fu definita sovversiva dalle autorità, ed i suoi membri - fra cui anche alcuni medici - furono arrestati, torturati e condannati dal Tribunale per la sicurezza nazionale a lunghe pene detentive o all'ergastolo. A quanto pare, le autorità di sicurezza consideravano tutte le organizzazioni o i gruppi di questo tipo come centri di opposizione politica ispirati o legati ad un'organizzazione esterna, quale ad esempio il DFSS (se i membri appartenevano alla tribù Majarten) o il SMN (se i suoi membri erano invece della tribù Isaaq).

Dal 1969 al 1977 il governo fu alleato con l'Unione Sovietica, e chi criticava l'orientamento o la politica del governo veniva etichettato come "anti-rivoluzionario", e veniva arrestato, o licenziato da impiegati statali. Yusuf Osman Samantar, avvocato e capo dell'unico partito socialista esistente prima del 1969 (l'Unione Democratica Somala) rimase in carcere per la maggior parte di tale periodo, poiché si rifiutava di appoggiare il governo militare (nel 1969) o il SRSP (nel 1976). E' il prigioniero d'opinione incarcerato da più lungo tempo in Somalia, detenuto senza processo dal maggio 1975, come del resto lo era stato durante la maggior parte dei sei anni precedenti (vedi foto pag...).

Dopo la rottura con l'Unione Sovietica nel 1978, la situazione politica mutò. e nel 1981 diversi noti marxisti, fra cui tre deputati, vennero incarcerati per alcuni anni, a quanto pare a causa delle loro opinioni politiche. Ma gli arresti per motivi politici sono stati spesso difficili da interpretare, come nel caso dell'arresto nel 1982 del Vice presidente Ismail Ali Abokor e di altri cinque membri del parlamento e del comitato centrale del SRSP, esponenti di varie posizioni politiche e provenienti da differenti tribù. Secondo fronti non ufficiali, i sei si erano opposti alla candidatura del Presidente per un ulteriore mandato di cinque anni a Segretario generale del SRSP - anche se sono poi stati processati nel 1988 per altri motivi.

Alcuni prigionieri politici sono stati incarcerati per le loro idee religiose. Nel 1975, dieci sceicchi (maestri dell'Islam) furono arrestati, processati e giustiziati per aver contestato una legge che essi consiederavano contraria alla *Shari'a* (legge islamica). Molti musulmani furono arrestati nel 1986 perché avevano richiesto un maggiore rispetto dei principi dell'Islam e l'introduzione di leggi islamiche, e nove sceicchi furono condannati a morte nell'aprile 87, anche se le condanne vennere in seguito tutte commutate. Erano accusati, fra le altre cose, di associazione sovversiva e di aver introdotto nel paese opuscoli religiosi provenienti da un'organizzazione islamica ufficialmente riconosciuta in Arabia Saudita. In un gruppo di 70 persone ancora detenute senza processo dal 1986 si trovava anche lo sceicco Mohamed Moallilm Hassan, ex Direttore generale al Ministero di Giustizia e degli Affari Religiosi, il quale fu arrestato anche diversi anni prima per aver criticato il governo.

Alcune persone sarebbero state arrestate arbitrariamente in quanto parenti di un noto oppositore del governo, o semplicemente perché appartenenti ad una determinata tribù. Fra il 1978 e il 1982 furono arrestate persone appartenenti a certi gruppi della tribù Majerten, a quanto sembra solo perché alcuni leaders del DFSS facevano parte di questa tribù. A partire dal 1982 membri della tribù Isaaq sono stati presi particolarmente di mira, poiché presunti simpatizzanti del SMN (il quale è formato in gran parte da membri della tribù Isaaq provenienti dal nord del paese).

Negli ultimi anni molte persone sono state arrestate nella Somalia settentrionale per il loro presunto appoggio al SMN, spesso senza che vi fosse qualsiasi altra prova di complicità con tale organizzazione. Fra i prigionieri vi erano anche dei ragazzi. La testimonianza di un ragazzo di 12 anni arrestato nel nord e sottoposto a torture, ed i racconti di altri ex prigionieri che avevano meno di 18 anni al momento dell'arresto, si trovano all'Appendice II. Vi sono state persone detenute senza processi per periodi lunghi o brevi, e sono stati celebrati molti processi davanti al Tribunale per la sicurezza nazionale - alcuni di essi sono descritti più avanti - nei quali alcune persone sono state condannate a morte e giustiziate con l'accusa di appartenere al SMN. Nel gennaio 1978 si scatenò un'ondata di arresti ad Hargeisa, Burao, Berbera e Gebileh, in seguito all'assassinio del comandante del NSS ad Hargeisa e ad una serie di attacchi sferrati dal SMN in tutta la zona. Molte persone, in particolare studenti, sono state arrestate dopo aver manifestato contro gli arresti ed i processi di prigionieri politici. Le manifestazioni contro il Presidente che si verificarono durante la sua visita ad Hargeisa causarono l'arresto di un gran numero di persone e la morte di cinque studenti, uccisi dalle guardie presidenziali dopo scontri con lanci di pietre. Durante il coprifuoco in vigore dall'inizio del 1987, l'esercito e le pattuglie di controllo del NSS hanno compiuto molti arresti. Sempre durante lo stesso periodo si è inoltre avuta notizia di esecuzioni extragiudiziali di presunti sostenitori del SMN, compiute dalle forze di sicurezza.

Questa pratica abituale di arresti arbitrari di massa e di abusi nei confronti di civili nel nord del paese continuò durante il 1987 e si è protratta nel 1988. Alcuni prigionieri sono stati liberati dopo che i familiari avevano pagato una sorta di riscatto. Varie centinaia di altri prigionieri detenuti illegalmente furono liberati nel novembre 1987 in seguti ad una revisione dei termini legali per la detenzione in quella zona, ma sono stati registrati molti altri arresti all'inizio del 1988.

Vi sono stati alcuni casi di somali sospettati di essere attivi oppositori del governo arrestati al loro ritorno in Somalia. Ad esempio, a pag... è descritto il caso di un individuo rimpatriato in Somalia dopo aver invano cercato asilo all'estero, il quale fu arrestato, incarcerato e torturato. AI ritiene che al momento del rimpatrio questi fosse da considerare un chiaro esempio di rifugiato.

Alcuni prigionieri sono stati arrestati per aver rifiutato o aver cercato di sfuggire alla chiamata alle armi. Al servizio militare nazionale sono chiamati tutti gli uomini abili alla leva di età compresa fra i 18 ed i 40 anni, e le donne fra i 18 ed i 30 anni. Il servizio militare dura due anni, eccetto per i laureati, per i quali dura 18 mesi, Non è contemplata l'obiezione di coscienza. La chiamata non avviene in modo sistematico, bensì è stato riferito di arbitrari reclutamenti di uomini in età di leva (non si sa se siano state reclutate donne). AI non sa quali siano le sanzioni contro coloro che tentano di sfuggire al servizio militare, ma si pensa che i giovani con l'obbligo di leva siano soggetti alla legislazione militare ed alla giurisdizione dei tribunali militari. Secondo le informazioni ricevute, ben 7000 rifugiati etiopi in campi profughi ufficiali nel nord della Somalia sarebbero stati forzatamente reclutati nell'esercito somalo nell'agosto e settembre 1987, ed alcuni sarebbero stati incarcerati per aver cercato di sfuggirvi.

Varie centinaia di uomini, donne e bambini etiopi, fatti prigionieri dalle forze somale durante la guerra del 1977-78 contro l'Etiopia, dopo 11 anni si trovano ancora in carcere. I prigionieri sono detenuti segretamente ed in "incommunicado"in un campo controllato dal NSS vicino ad Hawai nella regione Shebelle Meridionale. Fra questi vi sono Tibeu Haile-Selassie, medico, Melaku Menkelklot, che ha più di 60 anni, con cui sono detenuti anche la moglie, due figlie ed un figlio, Yeshiharg Abunu Tiku (vedi foto a pag...), una donna di 70 anni detenuta con la figliastra, la nipote ed altri due familiari. Il governo non ha riconosciuto pubblicamente la loro detenzione, la cui unica motivazione pare essere la loro nazionalità etiopica. A rappresentanti di organizzazioni internazionali, quali il Comitato Internazionale della Croce Rossa (ICRC), o l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR) non è mai stato permesso di visitare questi prigionieri etiopi, anche se pare che l'ICRC abbia potuto vedere alcuni dei militari catturati durante la guerra nel 1977, fra cui 200 soldati etiopi ed un ufficiale cubano, i quali erano ancora tenuti prigionieri, anche se nell'aprile 1988 sembrava che si fosse giunti ad un accordo per il loro scambio con soldati somali prigionieri in Etiopia.

Centinaia di altri civili etiopi furono incarcerati nel 1977 mentre riparavano in Somalia nel tentativo di sfuggire agli scontri. Fra questi vi era una famiglia di sei persone: madre, due figlie di 3 e 5 anni, e tre figli fra i 16 ed i 20 anni. La bimba più piccola fu uccisa, e l'altra gravemente ferita, nel campo militare di Dusa Mareb, da una granata lanciata loro da un soldato. La madre e la figlia sopravvissuta furono liberate nel 1985 ed ottennero il permesso di lasciare il paese, ma i tre figli (Afework, Mesfin e Million Yehesus Imru, vedi foto pag. ...) sono ancora rinchiusi nel campo di Hawai. Fra il 1979 ed il 1981 altri 250 o più rifugiati etiopi, la maggior parte appartenenti al gruppo etnico Ahmara, furono inviati al carcere centrale di Mogadiscio. Nel 1981 furono trasferiti al carcere El-Jalle vicino a Barawe, nel sud della Somalia. Secondo informazioni ricevute, le autorità costrinsero molti di essi ad unirsi alle forze del WSLF che combattono.in Etiopia contro l'esercito etiopico. Quelli che rimasero in Somalia furono sistemati in un campo in una zona di "ricolonizzazione" vicino a Merca, dove erano di fatto tenuti prigionieri. Si ritiene che circa 500 di essi si trovino ancora lì, anche se non sono più sottoposti a limitazioni così severe. Nel febbraio 1988 AI chiese informazioni alle autorità riguardo ad alcuni richiedenti asilo in Somalia che si trovavano in carcere, fra i quali Legesse Shifferaw, un medico etiope detenuto a Mogadiscio dal 1983, un rifugiato sudanese ed uno ugandese, in carcere a Mogadiscio dall'inizio del 1987. Le autorità non risposero.

Numerosi membri del Fronte di Liberazione Oromo (OLF) sono in carcere, fra questi Baru Liben Sako e Salessa Jallo Boko, detenuti dal 1978 senza che ciò sia stato riconosciuto ufficialmente. L'OLF è una delle varie organizzazioni etiopiche di opposizione che combattono il governo etiopico. Nonostante ad altre organizzazioni di questo tipo sia permesso operare in Somalia, l'OLF non è riconsciuto dal governo somalo, il quale sostiene ad esempio il Fronte di Liberazione Somalo Abo il quale dichiara di essere un'organizzazione Oromo che combatte in Etiopia.

Dopo gli attacchi del SNM nel nord alla fine di maggio 1988, vi sono stati molti arresti di presunti sostenitori del movimento a Berbera e Mogadiscio e molte uccisioni extragiudiziali ad Hargeisa. Non si sa che cosa ne sia di prigionieri politici detenuti nel carcere centrale di Hargeisa, fra cui Khandra Ali Jama, Fahima Dahir Jama e Faisa Gur Siaib, tre studentesse le cui foto sono a pag. ... Numerosi prigionieri di Berbera, fra cui il sindaco, Haji Mohamed Bursade, sono passati in custodia del NSS a Mogadiscio. Centinaia di importanti funzionari statali, commercianti, personale delle linee aeree, ufficiali ed altri appartenenti alla tribù Isaaq sono stati arrestati nei mesi di giugno e luglio.

5. DETENZIONE SENZA PROCESSO

Sospetti oppositori del governo possono essere arrestati in base alla *Legge sul potere di detenzione* (Law on Detention Power) o in base alla *Legge di istituzione del Servizio di Sicurezza Nazionale* (Law on Esatblishment of the National Security Service), introdotte entrambe con decreti del SRC all'inizio degli anni '70. La prima prevede la detenzione amministrativa a tempo illimitato senza incriminazione né processo; la seconda permette che persone sospettate di aver commesso un reato contro la sicurezza nazionale siano incarcerate a tempo indeterminato mentre si svolgono inda-

gini sui loro casi. Non vi è alcun meccanismo che protegga i detenuti da carcerazioni arbitrarie, né vi è alcuna tutela per garantire che i loro diritti internazionalmente riconosciuti vengano rispettati. In pratica, le autorità non specificano in base a quale legge i prigionieri sono incarcerati e non viene steso alcun documento in cui si indichi il motivo o i termini legali della detenzione.

La *Legge sul potere di detenzione* (legge n. 1 del 10 gennaio 1970) permette la detenzione ammministrativa illimitata senza incriminazione o processo di chiunque si ritenga che: "si comporti in modo da essere pericoloso per la pace, l'ordine o il buon governo della Repubblica Democratica Somala, o complotti contro il Consiglio Supremo Rivoluzionario, o con le parole o i fatti agisca contro gli obiettivi e lo spirito della Rivoluzione" (Art. 1).

Inizialmente, prima che il SRC fosse soppresso nel 1979, erano autorizzati a compiere arresti per questi motivi solo il servizio di sicurezza o un Consiglio rivoluizionario distrettuale o regionale (composti principalmente da membri delle zone armate). In base alla legge,, l'arresto doveva essere comunicato al SRC, il quale poteva ordinare che la persona detenuta "in un determinato luogo e per un determinato periodo di tempo, secondo quanto il SRC ritenga necessario, nell'interesse della pace, dell'ordine e del buon governo", oppure poteva revocare l'arresto. Solo il SRC era legalmente autorizzato ad ordinare la scarcerazione di un detenuto. Alla legge fu dato carattere di retroattività, in modo da legalizzare l'arresto di membri del deposto governo, avvenuto nell'ottobre 1969. Dopo la soppressione del SRC, la legislazione successiva stabiliva che invece che al SRC, le comunicazione di arresto dovessero venire deferite al governo o all'Ufficio politico del SRSP.

La *Legge di istituzione del Servizio di Sicurezza Nazionale* (legge n. 14 del 15 febbraio 1970) permette la detenzione per accertamenti ed indagini di persone sospettate di reati contro la sicurezza dello Stato. La legge autorizza il NSS ad "arrestare qualsiasi persona, nel caso si abbiano informazioni o fondati sospetti che sia stato commesso un reato contro la sicurezza dello Stato" (vedi foto del documento di identità del NSS a pag. ...). Bisogna dare comunicazione dell'arresto al Tribunale per la sicurezza nazionale, affinché lo confermi o lo revochi, anche se non esistono limiti di tempo a questo riguardo.

In base ad un'altra disposizione sulla sicurezza nazionale (Art. 5 della Legge n. 8 del 26 gennaio 1970) coloro che vengono arrestati per questi motivi possono essere incarcerati per un periodo illimitato senza alcuna incriminazione formale, mentre si indaga sul loro caso. Sempre la stessa legge priva anche tali prigionieri del diritto all'habeas corpus (applicabile nei casi su cui hanno giurisdizione i tribunali ordinari) e proibisce loro di avere contatti con un avvocato fino a che non siano state ultimate le indagini e sia stata formulata un'accusa contro di loro. In alcuni casi, queste detenzioni per indagini si sono protratte molto a lungo. Sei ex membri del parlamento ed altre 16 persone arrestate nel 1982 ed accusate di sovversione, sono state tutte detenute in "incommunicado" per più di cinque anni, senza possibilià di incontrare un difensore (o di ricevere visite di qualsiasi tipo) fino a che non è stata loro formalizzata l'accusa, vale a

dire solo poco prima di comparire davanti al Tribunale per la sicurezza nazionale per essere processati, nel febbraio 1988.

Il numero ed i nomi dei detenuti in carcere in base a queste due leggi non sono stati resi noti. Alle famiglie non viene ufficialmente comunicata la detenzione dei loro parenti e non ricevono alcuna informazione sul perché siano stati arrestati, né dove siano rinchiusi. Nei casi di cui AI è a conoscenza le famiglie dei detenuti in genere sono riusciti ad avere notizie dei loro famigliari attraverso canali non ufficiali (talvolta corrompendo ufficiali della sicurezza), ma a volte i detenuti sono semplicemente "scomparsi" e possono essere morti in carcere in circostanze non chiare. I prigionieri sono stati spesso torturati mentre si trovavano detenuti segretamente.

I detenuti non possono impugnare la legalità del loro arresto davanti ad un tribunale. A quanto pare le autorità non registrano a livello centrale i casi dei detenuti, né vi sarebbero meccanismi per la revisione dei casi di dentenzione che rientrano in questa legge. La liberazione dipenderebbe piuttosto dalla decisione degli ufficiali dei servizi di sicurezza responsabili della detenzione, dall'Ufficio politico del SRPS, dal Tribunale per la sicurezza nazionale o da un'amnistia presidenziale. Amnistie o "perdoni" per i prigionieri - fra i quali anche alcuni prigionieri politici - vengono abitualmente annunciate ogni anno il 21 ottobre - anniversario della rivoluzione del 1969. Il 21 ottobre 1987, anniversario della rivoluzione del 1969. Il 21 ottobre 1987, ad esempio, fu annunciato un "perdono" presidenziale per 1967 prigionieri già processati, ma le autorità non rivelarono l'identità di coloro che furono liberati, né se fra questi vi fossero prigionieri politici.

Arresti di carattere politico sono stati compiuti (in particolare nel nord) anche dalla polizia militare (conosciuta comunemente come *Dhaban Jabintart*, che significa "coloro che spezzano gli anti-rivoluzionari") e dai Pionieri della Vittoria (*Gulwaadayal*), un corpo paramilitare creato in tutte le città e villaggi all'inizio degli anni '70 con il compito di direzione e sorveglianza di "centri di orientamento" politici, che la popolazione era obbligata a frequentare. Non è mai stato chiarito se la polizia militare abbia la facoltà di arrestare civili, mentre i Pionieri della Vittoria non sono in realtà assolutamente autorizzati a compiere arresti. Molte persone sono state generalmente consegnate al NSS per gli interrogatori. Anche il Dipartimento investigativo criminale arresta e tiene in custodia persone per motivi politici, ma più generalmente le consegna al NSS.

"Nessuna persona potrà essere sottoposta a qualsiasi forma di detenzione a meno che non venga scoperta in flagrante a compiere un reato, oppure in seguito ad un ordine emesso dalle autorità giudiziarie competenti secondo le procedure previste dalla legge" (Sez. 2).

La Costituzione stabilisce anche:

"Una persona che si trova in stato di detenzione pe ragioni di sicurezza dovrà comparire davanti ad un organismo giudiziario competente a giudicare il reato di cui è accusato senza ritardi ed entro i limiti di tempo previsti per legge" (Sez. 3).

e che:

"Ogni persona privata della propria libertà personale dovrà essere immediatamente informata del reato che gli è contestato" (Sez. 4).
In realtà, queste garanzie costituzionali sono state sistematicamente ignorate dalle autorità nei casi di detenuti per motivi politici, i quali erano in molti casi detenuti a causa delle loro opinioni politiche non-violente.

6. PROCESSI POLITICI

A.I. ha avuto notizia di processi e successive condanne di molti prigionieri da parte dello speciale Tribunale per la Sicurezza Nazionale istituito nel 1970. Questo tribunale ha giurisdizione su casi di natura politica o riguardanti la sicurezza nazionale. Il Tribunale per la sicurezza nazionale ha inflitto condanne a lunghe pene detentive, o addirittura condanne a morte per attività che rappresentano l'esercizio non violento dei propri fondamentali diritti umani. La struttura e le procedure del Tribunale per la sicurezza nazionale fanno sì che gli imputati non ricevano processi equi, in conformità con gli standard riconosciuti a livello internazionale a questo riguardo.

A.I. ritiene che molte persone che stanno scontando condanne inflitte dal Tribunale per la sicurezza nazionale per reati politici siano dei prigionieri d'opinione. Fra questi vi sono Aden Yusuf Abokor (vedi foto pag. ...), medico ed ex direttore dell'ospedale di Hargeisa, condannato nel 1982 a 20 anni di carcere per costituzione di organizzazione sovversiva insieme ad altri 19 medici, insegnanti, commercianti e studenti, anche essi condannati a lunghe pene detentive; Safia Hashi Madar, impiegata presso un organismo di soccorso non governativo statunitense, la Trancentury Foundation, condannata all'ergastolo nel 1986 ad Hargeisa per appartenenza ad organizzazione sovversiva. Abdi Isamil Yunis, ex preside della Facoltà di Pedagogia dell'Università nazionale somala, e Suleiman Nuh Alì, architetto ed ingegnere civile, entrambi condannati a morte dal tribunale per la sicurezza nazionale di Mogadiscio nel febbraio 1988, condanna che fu poi commutata in 24 anni di carcere.

La *Legge per la sicurezza nazionale* (Legge n. 54 del 10 settembre 1970, comunemente conosciuta come la "legge dei 26 articoli") prevede la pena di morte per 20 diversi reati politici. Nella maggior parte di questi casi, oltre alla condanna a morte - obbligatoria in tutti i 20 casi - si aggiunge la confisca dei beni, la quale rappresenterebbe in realtà un modo per punire anche la famiglia del condannato. Numerosi altri reati politici prevedono pene che vanno dai tre anni al carcere a vita. Molti di questi reati non sono definiti con precisione, e ciò permette al Tribunale per la sicurezza nazionale di comprendere un ampio numero di attività fra i reati capitali o reati che prevedono la carcerazione. In effetti la definizione di questi reati talvolta è così vaga da permettere facilmente detenzioni arbitrarie. Inoltre la legge non fa distinzione fra reati che implicano l'uso della violenza e quelli che comportano invece attività politiche non violente o la sola espressione del proprio pensiero.

I reati politici punibili con la pena di morte sono elencati nei seguenti articoli:

- "azioni contro l'indipendenza, l'unità o la sicurezza dello Stato Somalo" (art. 1);
- "costituzione di associazione sovversiva" (vale a dire "qualsiasi organizzazione i cui obiettivi o le cui attività vadano contro l'unità nazionale o siano diretti al sovvertimento o l'indebolimento dell'autorità dello Stato" (art. 4);
- "organizzazione di occupazioni illegali di edifici pubblici ... con il fine di sovvertire o di indebolire l'autorità dello Stato" (art. 10,2 (a));
- "il ricevere o raccogliere fondi per il sovvertimento o l'indebolimento dell'autorità dello Stato (art. 11)
- "l'utilizzo della religione per creare divisioni nazionali o sovvertire od indebolire l'autorità dello Stato (art. 12)
- "organizzazione di scioperi e simili (art. 17)
- "pubblicazione di materiale di propaganda contro lo Stato (art. 18)

Altri reati politici punibili con la carcerazione sono:

- "partecipazione ad organizzazione sovversiva" (art. 3 (2) - punibile con l'ergastolo)
- "possesso di materiale sedizioso" (art. 19 - punibile con la condanna da 5 a 15 anni di reclusione)
- "diffondere dicerie" (*afminshar*, che nella lingua somala significa "avere la bocca come una sega") (art. 21, che prevede una condanna da 2 a 10 anni di reclusione).

Tutti i reati politici, oltre ai reati contro l'ordine pubblico (compreso l'omicidio), e gravi reati comuni compiuti da funzionari del governo ricadono sotto la giurisdizione del Tribunale per la sicurezza nazionale. Questo tribunale fu creato con la *Legge sul Tribunale per la sicurezza nazionale* (legge n. 3 del gennaio 1970). Ha sede a Mogadiscio (nella vecchia sede del parlamento). Le sue sezioni regionali hanno poteri equivalenti a quelli del tribunale di Mogadiscio. Il tribunale è composto da un presidente, che appartiene alle forze armate, e quattro consiglieri, che possono essere membri delle forze di sicurezza o delle forze armate (ai quali non è richiesto - e generalmente non la possiedono - alcuna qualifica legale o giudiziaria), giudici o laureati in legge). Fin dall'inizio è stato Presidente del Tribunale per la sicurezza nazionale il Comandante Mahmoud Ghelle Yusuf, che è anche Ministro dello Stato con incarichi speciali per le questioni della sicurezza. Fino all'ottobre 1987 fu Ministro dei trasporti marittimi e dei porti, e prima era stato membro del SRC e del gabinetto, dopo il 1969. Alcuni imputati hanno raccontato che ai loro processi o durante gli interrogatori furono condotti davanti ad un giudice, il quale era un ufficiale della sicurezza incaricato degli interrogatori e delle torture. Questo indurrebbe a pensare che il Tribunale per la sicurezza nazionale non sia imparziale o indipendente dal governo o dalle forze di sicurezza.

Il tribunale ha uno speciale pubblico ministero, che non dipende dall'autorità del Procuratore Generale o dal Ministero della Giustizia. Il pubblico ministero à autorizzato a far arrestare la gente, ed è prevista la sua presenza - o di un suo rappresentante - negli incontri dei detenuti con il proprio legale (come stabilito nell'art. 1 della legge n. 17 del 17 aprile 1970). Gli imputati hanno diritto ad essere rappresentati da un avvocato difensore, ma in realtà gli avvocati non sempre hanno la possibilità di pre-

sentare una difesa completa. Tutti gli avvocati per esercitare devono appartenere all'Ordine Somalo degli Avvocati. Una difesa d'ufficio è concessa nel caso di reati che prevedono la pena capitale o condanne ad almeno 20 anni di reclusione. Gli imputati sono detenuti in "incommunicado", e non possono ottenere la libertà dietro cauzione fino a quando non venga formalizzata l'accusa, cosa che spesso avviene solo poco prima del processo. A molti imputati è stato negato il diritto ad essere rappresentati da un legale, ed alcuni sono stati addirittura condannati a morte senza aver avuto un difensore. Alcuni studenti condannati a morte nel 1985 e Safia Hashi Madar (condannata all'ergastolo nel 1986) vennero processati senza che fosse loro concesso di avere un avvocato per la difesa. Avvocati hanno ricevuto intimidazioni perché non difendessero clienti in casi politici, e gli imputati spesso non sono riusciti a trovare legali disposti a difenderli. Gli avvocati possono avere solo brevi colloqui, sotto sorveglianza, con i loro clienti, dopo che a questi è stata formalizzata l'accusa ed hanno scarse possibilità di presentare i loro casi in modo adeguato, o sottoporre i testimoni a controinterrogatori, specialmente se i testimoni sono ufficiali del NSS.

Il tribunale per la sicurezza nazionale ha giurisdizione esclusiva sui reati di carattere politico ed è un tribunale di ultima istanza: non esiste diritto d'appello ad un tribunale superiore, in violazione dell'art. 14 (5) del Patto Internazionale sui diritti politici e civili, il quale, anche se non ratificato dalla Somalia, è stato proposto dal Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite come garanzia in tutti i casi di condanna a morte. Tuttavia, coloro che sono stati condannati a morte, o i loro familiari, possono rivolgere una petizione al Presidente per chiedere clemenza.

Il Tribunale stabilisce da sè le proprie norme procedurali. In teoria i processi si svolgono in sedute pubbliche, eccetto quando le autorità per ragioni di sicurezza decidono che il processo si svolga a porte chiuse. Spesso, sono ammessi ad assistere solo alcuni familiari, ma alcuni processi sono stati celebrati senza neppure la presenza dei familiari degli imputati. Osservatori internazionali, giornalisti stranieri, ed osservatori diplomatici non hanno quasi mai ottenuto il permesso di entrare in tribunale. Non sempre le sentenze vengono riportate dai mezzi di informazione (che sono sotto il controllo statale) e le copie delle sentenze dei processi sono difficili da reperire anche da parte degli stessi avvocati e dei familiari dei condannati.

Raramente la celebrazione di processi davanti al Tribunale per la sicurezza nazionale è stata annunciata anticipatamente, e la maggior parte dei processi dura pochi giorni, talvolta poche ore. A.I. ha avuto notizia di processi svolti di notte, di imputati comparsi in aula senza che fosse stato loro comunicato di che cosa erano accusati o che stavano per essere processati, del rifiuto a concedere assistenza legale sia prima che durante il processo, e di giudici che si rifiutano di prestare attenzione ad imputati che denunciano di essere stati torturati e che avevano bisogno di urgenti cure mediche. Molte delle persone processate dal tribunale sono state torturate e le prove estorte in questo modo sono spesso state alla base del vedertto di colpevolezza. Prove documentali o "confessioni" scritte, tuttavia sono state raramente presentate dall'accusa, la quale si serviva abitualmente delle dichiarazioni verbali dei testimoni - in particolare agenti del NSS - che riferivano le confessioni che gli imputati avrebbero reso mentre si trovavano in custodia, senza che peraltro venisse chiesto di fornire alcuna prova per sostenere tali dichiarazioni.

E' stato difficile ottenere maggiori informazioni sul Tribunale per la sicurezza nazionale, anche quando gli imputati erano cittadini importanti - ad esempio i processi del Vice presidente del SRC, Jama Ali Korsel, accusato di tradimento nel 1970 (che terminò con la sua condanna e la sua incarcerazione), dell'ex Vice presidente, il Maggiore generale Mohamed Ainanshe Gulad ed altri due, i quali furono processati e giustiziati nel 1972,e dell'ex Vice presidente Ismail Ali Abokor ed altri nel febbraio 1988 (descritto più avanti). Si ritiene che negli ultimi anni siano stati celebrati molti più processi politici di quanti ne sia stata data pubblicamente notizia. Le accuse riguardavano spesso "costituzione e partecipazione ad associazione sovversiva" - in concreto il SMN - anche se spesso pare che non vi fossero prove, eccetto le confessioni fatte sotto coercizione, in cui gli imputati ammettevano di aver avuto contatti con il SNM.

A.I. è a conoscenza di altri processi sommari ed informali di prigionieri politici, avvenuti in particolare nelle regioni settentrionali, che si trovano di fatto sotto il governo militare dal 1983 in seguito alle attività del SNM. Questi processi si sono svolti davanti a "tribunali" riuniti frettosolamente, composti da ufficiali dell'esercito e celebrati all'aperto. Tali processi avevano il fine di punire l'estesa opposizione della popolazione civile in città o aree rurali isolate dove guerriglieri del SNM operavano ed attaccavano le forze e le installazioni governative. Struttura e procedura dei processi - che terminavano con l'emanazione di condanne a morte sommarie e di condanne a lunghe pene detentive nei confronti di imputati sospetti di legami con il SMN - in queste zone differivano da quelle dei processi del Tribunale per la sicurezza nazionale, i quali erano più formali, e si svolgevano in veri e propri tribunali.

A Burao, ad esempio, nel dicembre 1984, moltissime persone furono arrestate dopo un attacco sferrato dal SNM. Vennero accusate di appoggiare il SNM e processate in pochi giorni. Quarantatre di essi furono condannati a morte ed immediatamente giustiziati fuori città. Fra essi vi erano importanti uomini d'affari locali ed insegnanti. A Gebileh (città al confine con l'Etiopia) verso il 10 marzo 1988, in seguito ad attacchi del SNM nella zona, furono radunati ed arrestati numerosi civili inermi. Molti di essi furono torturati e 16 uomini - in gran parte cittadini e nomadi furono processati sommariamente il 12 marzo e subito dopo giustiziati. Altri sei furono processati ed uccisi il 22 marzo. Secondo le informazioni ricevute, i processi erano informali, veloci e non seguivano alcuna procedura legale. Agli imputati non era data la possibilità di difendersi (essendo chiaramente inesistente una difesa legale), ed i giudici militari li giudicavano colpevoli senza prendere minimamente in considerazione le norme giudiziarie riguardanti l'utilizzo delle prove.

6.1. Tre processi del tribunale per la sicurezza nazionale

A.I. ha ricevuto notizie dettagliate riguardo a tre processi del Tribunale per la sicurezza nazionale svoltisi negli ultimi anni, nei quali gli imputati, che furono condannati a morte o a lunghe pene detentive, ricevettero un trattamento iniquo e sarebbero stati condannati semplicemente a causa delle loro opinioni politiche. Le condanne a morte furono poi commutate. A.I. ritiene che tutti questi siano prigionieri.

Processo di medici, insegnanti ed altri ad Hargeisa, febbraio 1982

Il dottor Aden Yusuf Abokor, direttore sanitario dell'ospedale di Hargeisa, fu arrestato alla fine del 1981 e processato dal Tribunale per la sicurezza nazionale di Hargeisa nel febbraio 1982, insieme ad altri medici, insegnanti, impiegati statali e commercianti di Hargeisa. Venti imputati furono riconosciuti colpevoli di reati politici, fra cui costituzione o partecipazione ad organizzazioni sovversive, e la pubblicazione e distribuzione materiale di propaganda contro lo Stato. Essi appartenevano ad un'organizzazione di volontari impegnata in progetti sociali, fra i quali quello di migliorare i servizi all'ospedale di Hargeisa. Il gruppo si era incontrato con le autorità locali per discutere sullo sviluppo della zona. Si ritiene che sia stato il loro atteggiamento critico nei confronti della politica governativa a livello locale a causare il loro arresto.

Al processo non fu fornita nessuna prova secondo cui gli accusati avessero fatto uso né istigato violenza contro il governo. A quelli che furono riconosciuti colpevoli furono inflitte pene che andavano dai 3 anni di carcere all'ergastolo. Durante gli ultimi 6 anni, nel nord vi sono state numerose manifestazioni per richiedere la liberazione di questi prigionieri d'opinione, e molte persone, fra cui parenti dei detenuti, sono state arrestate ed incarcerate per settimane o mesi per avervi preso parte.

Processo di Nove Sceicchi a Mogadiscio, aprile 1987

L'8 aprile 1987 nove sceicchi furono condannati a morte dal Tribunale per la sicurezza nazionale di Mogadiscio. Essi furono arrestati a Mogadiscio nel maggio 1986, in seguito a critiche da loro espresse nei confronti del governo per le restrizioni imposte all'attività religiosa e alle loro richieste di introdurre "leggi islamiche moderate". Fra questi vi era uno sceicco di 60 anni Hassan Olh'aye Khalil ed un maestro del Corano cieco, lo sceicco Nur Barud Gurhan. Furono condannati per reati contro la legge per la sicurezza nazionale, fra i quali l'utilizzo della religione per creare disunione nazionale o per sovvertire od indebolire l'autorità dello Stato" (art. 12), reato che prevede obbligatoriamente la pena di morte. Nel 1975 dieci sceicchi erano già stati giustiziati per questo reato.

Il loro processo iniziò nell'aprile 1987 senza alcun preavviso, e durò solo alcune ore. Nessuno degli imputati era rappresentato da un legale, poiché ad essi non fu concesso di scegliersi un avvocato di fiducia e rifiutarono un difensore d'ufficio nominato dal tribunale. Non ebbero diritto all'appello, ma le nove condanne a morte furono commutate in ergastolo dal Presidente Mohamed Siad Barre il 4 agosto 1987, in seguito a numerosi appelli in favore dei condannati. Cinque delle molte persone arrestate con loro furono processate nello stesso periodo, e ricevettero condanne a lunghe pene detentive, ma una settantina o più si trovano ancora in carcere senza processo. A.I. ritiene che tutti i 14 prigionieri condannati, e gli altri arrestati con loro ed ancora in attesa di processo, siano prigionieri d'opinione, incarcerati per la loro fede e per la loro attività di insegnamento religioso.

Il processo di sei ex parlamentari ed altri nel febbraio 1988

Il 1o febbraio 1988, sei ex deputati, arrestati nel 1982 furono processati, con altri sei imputati, dal Tribunale per la sicurezza nazionale. Tra essi vi erano l'ex Vice presidente, Generale Ismail Ali Abokor, l'ex Ministro degli Esteri, Omer Arteh Ghalib, l'ex preside universitario Abdi Ismail Yunis, ed un noto architetto, Suleiman Nuh Ali. Le autorità dichiararono poco dopo il loro arresto che essi venivano trattenuti per indagini, imputati di aver commesso un reato di tipo politico in violazione dell'art. 1 della *Legge per la sicurezza nazionale* (tradimento). Una commissione parlamentare (che comprendeva il presidente del Tribunale per la sicurezza nazionale, che li processò poi sei anni più tardi) li privò dell'immunità parlamentare, sulla base del fatto che erano state completate, tuttavia essi furono processati solo 4 anni più tardi.

Dopo quasi sei anni di carcere fu formalizzata l'accusa contro di loro poco prima che venissero processati. Le principali accuse erano "costituzione di organizzazione sovversiva" (che sarebbe il SNM) e "costituzione di banda armata". Non fu permesso loro di avere colloqui con i loro avvocati se non pochi giorni prima dell'inizio del processo, e anche allora solo in presenza del pubblico ministero. Ad osservatori di organizzazioni internazionali quali A.I., l'Unione interparlamentare e l'Unione degli Avvocati Arabi, è stato negato il permesso di entrare nel paese per assistere al processo. Non è stata ammessa neanche la presenza di giornalisti stranieri e di diplomatici. Solo ad alcuni parenti degli imputati è stato permesso di assistere.

Dopo quattro giorni di udienze in cui furono esaminati i casi dei primi 17 imputati, otto di essi (fra cui i quattro sopra citati) furono riconosciuti colpevoli e condannati a morte e alla confisca dei beni; altri cinque furono condannati a pene detentive e quattro furono assolti. I casi contro Mahamed Aden Sheikh e gli altri tre ex-parlamentari ed un altro imputato furono esaminati a parte ed essi furono assolti e liberati. In seguito ad appelli internazionali per la clemenza, le otto condanne a morte furono commutate dal Presidente Siad Barre: ad Ismail Ali Abokor ed Omer Arteh Ghalib furono concessi gli arresti domiciliari a tempo indeterminato, mentre gli altri sei furono condannati tutti a 24 anni di carcere. Mohamed Aden Sheik e gli altri tre ex deputati che erano stati assolti, in seguito furono posti agli arresti domiciliari a tempo indeterminato, senza che per questo fosse data alcuna spiegazione.

I rapporti che A.I. ha ricevuto su questi procedimenti fanno ritenere che il processo di Ismail Ali Abokor e degli altri non sia stato assoluta-

mente equo. Il Presidente della corte, Generale Mahmoud Ghelle Yusuf, aveva rifiutato la richiesta della difesa di sottoporre a visita medica vari imputati per provare che furono torturati, e di far prestare loro urgenti cure mediche per i postumi delle torture. A.I. ha avuto notizia che Suleiman Nuh Ali, Abdi Ismail Yunis, Abdillahi Jama Galaal e Ahmed Mohamed Halla in particolare erano stati torturati parecchie volte fin dal loro arresto e ne stavano ancora subendo gli effetti postumi. Tuttavia, non fu fatta alcuna indagine sulle denunce di torture presentate alla corte. Le ammissioni di colpevolezza fatte dagli imputati durante la reclusione prima del processo furono riferite dai testimoni dell'accusa (fra cui vi erano funzionari del governo, agenti del NSS ed altri prigionieri), ma nessuna dichiarazione scritta degli imputati - i quali si dichiaravano tutti innocenti - fu presentata come prova della corte. Le accuse mosse agli imputati a quanto pare si basavano principalmente sulle dichiarazioni, non confermate da prove, da parte di agenti del NSS, che riferivano ciò che gli imputati avrebbero confessato durante gli interrogatori. Gli avvocati difensori hanno avuto poche possibilità di presentare i propri testimoni o di sottoporre quelli dell'accusa ad un controinterrogatorio.

Anche se 13 imputati sono stati riconosciuti colpevoli di guidare l'opposizione al governo, in connessione con il SMN non pare però che siano state fornite prove concrete a questo riguardo. Secondo A.I., essi sarebbero stati arrestati, e si troverebbero ancora in carcere per altri motivi. Molti degli imputati erano amici o parenti dell'ex Vice presidente Ismail Ali Abokor, l'imputato. Al momento del suo arresto egli era anche il più importante membro della tribù Isaaq al governo. Era noto che lui ed Omer Arteh Ghalib si erano mostrati entrambi critici nei confronti del Presidente, ed in particolare nei confronti della politica governativa nella regione settentrionale e delle azioni compiute contro membri della loro tribù per rappresaglia contro l'opposizione armata da parte del SNM. Tutti gli altri imputati condannati appartenevano alle tribù Isaaq e si ritiene che siano stati incarcerati perché erano importanti membri di questa tribù, noti per il loro atteggiamento critico contro il governo.
Ahmed sarebbe stato ucciso in Etiopia su ordine deil DFSS. Vi sono stati omicidi politici compiuti dal SNM. Alcuni funzionari governativi sono stati uccisi da quest'organizzazione, ad esempio il comandante del NSS della regione di Hargeisa, ucciso nel dicembre 1987. Si dice anche che nel 1987 il SNM abbia ucciso dei soldati della propria organizzazione in Etiopia, perché sospettati di essere infiltrati.

7. MALTRATTAMENTI AI PRIGIONIERI

Vi sono prigionieri politici che sono stati incarcerati dal NSS per settimane, mesi e certe volte anni, senza un'accusa formale e senza poter avere contatti con i famigliari o con un avvocato. Le condizioni nei centri del NSS sono pessime. Nel carcere *Godka* a Mogadiscio i prigionieri sono tenuti in celle sotterranee, in permanente isolamento. Le celle sono molto piccole, i reclusi non hanno abbastanza spazio per stare in piedi o per stendersi, né vi sono letti o materassi. I servizi igienico-sanitari sono praticamente inesistenti. Vi sono anche celle più grandi, che diventano estremamente sovraffollate nei casi in cui si compiono arresti di massa. La quantità e la qualità del vitto sono scarse. Anche se alle famiglie di alcuni prigionieri, dopo un certo periodo è permesso inviare del cibo, spesso devono corrompere le guardie perché lo facciano arrivare al prigioniero interessato, e spesso li "pagano" anche con una parte del cibo stesso. Le famiglie non hanno alcun altro tipo di contatto con il proprio parente recluso: tuttavia, il fatto che riceva il cibo è un riscontro del fatto che egli (o ella) si trova ed é vivo. Manca ogni assistenza medica, anche se probabilmente molti reclusi sono gravemente ammalati a causa delle torture e delle pessime condizioni. Secondo le informazioni ricevute, la maggior parte dei prigionieri del *Godka* sarebbero stati torturati, e pare che il NSS usi anche altre "case segrete" (safe houses) a Mogadiscio per la detenzione e tortura di prigionieri.

Ad Hargeisa e nel nord del paese i prigionieri politici sono spesso tenuti in custodia dall'esercito, ad esempio nel quartier generale del 26° settore dell'esercito ad Hargeisa (conosciuto come "Birjeh"). La prigione della polizia militare ha celle molto piccole simili a quelle del *Godka*, e la tortura pare sia una pratica di ordinaria amministrazione. Ad A.I. è stato riferito di prigionieri che sono stati tenuti per settimane in cella di punizione, incantenati al pavimento, e con il permesso di uscire per andare ai servizi solo ogni 2 o 3 giorni. Anche i campi militari a Dusa, Mareb, Danane, Adadle ed altri posti sono stati usati per detenere prigionieri politici civili.

Prigionieri politici considerati particolarmente importanti, sia in attesa di processo che già condannati dal Tribunale per la sicurezza nazionale, talvolta sono stati trasferiti dalle loro regioni d'origine al carcere Larbatan Jirow vicino a Baidoa o al carcere Lanta Bur vicino ad Afgoi. Queste sono moderne carceri di massima sicurezza, costruite agli inizi degli anni '70, progettate per ospitare i prigionieri politici in settori speciali, separati dai criminali comuni. Sono controllate dal NSS e non dal normale personale di custodia carcerario. I prigionieri sono tenuti in "incommunicado", spesso in permanente isolamento, senza la possibilità di comunicare con i famigliari o con gli avvocati. Non hanno né libri né giornali, e spesso rimangono a lungo senza fare alcuna attività fisica all'esterno. Il cibo è scarso e scadente, e l'assistenza medica inadeguata.

Il carcere Labatan Jirow ha una sezione sotterranea dove i prigioneri politici vengono detenuti in isolamento. Le celle misurano 5 metri x 3,5. Non hanno finestre e la luce rimane permanentemente accesa.

Il carcere Lanta Bur ha due bracci con circa 15 celle individuali per prigionieri politici. Ciascuna cella ha gabinetto, letto e materasso. Non vi sono finestre, solo luce artificiale sempre accesa, e le celle sono insonorizzate. I prigionieri detenuti in queste condizioni soffrono particolarmente di tensione nervosa e disturbi agli occhi, e parecchi avrebbero avuto un esaurimento nervoso. Vi sono anche celle più grandi dove sono detenuti insieme più prigionieri.

I prigionieri che sono già stati processati e condannati vengono generalmente trasferiti in un carcere comune, amministrato dal Corpo di Custodia Somalo (il servizio di custodia carcerio), dove le condizioni sono

leggermente migliori, e possono ricevere regolari visite dei familiari, anche se brevi e sotto sorveglianza. I prigionieri già condannati sono tenuti separati da coloro che non sono ancora stati processati (può succedere che ve ne siano in queste carceri), ma quelli condannati per reati politici non sono divisi dai condannati per reati comuni. Il vitto del carcere è scarso, ma i famigliari possono portare loro del cibo, anche se spesso devono corrompere le guardie con denaro, o ceder loro una parte del cibo. Alcuni prigionieri sono stati tenuti in isolamento per mesi o hanno subito scosse elettriche o sono stati legati ad un tavolaccio e percossi, e vi sono donne che hanno subito violenze sessuali e percosse da parte dei secondini.

Ex detenuti nel carcere centrale di Hargeisa hanno riferito che era possibile pagare la direzione del personale carcerario per avere celle migliori ed un migliore trattamento, ma coloro che non potevano farlo dovevano sopportare il sovraffollamento e le condizioni di disagio. Alcuni prigionieri dovettero pagare somme di denaro per essere liberati una volta scontata la pena. Era necessario pagare anche per ricevere il cibo mandato dai propri famigliari. Le condizioni nella prigione di Mandera apparivano ancora peggiori, e secondo quanto riferito, i prigionieri già processati (molti dei quali condannati per reati politici) dovevano "pagare" le guardie per avere acqua e luce elettrica in cella.

Le condizioni in cui sono tenuti i prigionieri etiopi, uomini, donne e bambini, nel campo di Hawai (vedi pag. ...) sono pessime - ad eccezione del personale medico che vi è fra gli stessi prigionieri e che fornisce ai compagni l'unica assistenza medica disponibile - e sono obbligati a compiere duri lavori agricoli senza essere pagati.

Numerosi prigionieri politici sono morti in carcere, sia in seguito alle torture, sia per la mancanza di cure mediche. Wersame Ali Farah, ex deputato arrestato con Ismali Ali Abokor e gli altri nel 1982, morì in carcere nel novembre 1984, senza aver potuto avere contatti con la famiglia fin dall'arresto, avvenuto più di due anni prima. - Il referto ufficiale dell'autopsia dichiarava che era motro per nefrite - da lungo tempo soffriva di disturbi renali - ma non faceva notare che durante i due anni in carcere non gi erano state fornite cure mediche, né per questa né per altri disturbi. Non fu trasferito a Mogadiscio dal carcere Labatan Jirow per essere sottoposto a cure mediche se non poco prima della sua morte. Non fu aperta nessuna inchiesta sulla sua morte. In realtà ad A.I. non risulta sia mai stata svolta alcuna inchiesta sulla morte in carcere di qualche prigioniero.

A.I. ha più volte rivolto appelli alle autorità carcerarie e di sicurezza affinché fornissero urgentemente le cure mediche necessarie a determinati prigionieri che, secondo le notizie che trapelavano, si trovavano in gravi condizioni a causa delle torture subite o per le pessime condizioni di detenzione, ma non è stata ricevuta alcuna risposta. Fra questi detenuti vi sono Yusuf Osman Samantar, Suleiman Nuh Ali, Abdi Ismail Yunis Hashi Madar. La signora Madar fu arrestata ad Hargeisa nel luglio 1985, mentre era al nono mese di gravidanza, e fu accusata di legami col SNM. Inizialmente non le fu prestata alcuna cura quando stava per dare alla luce il bambino, poco dopo l'arresto; poi, subito dopo il parto il bambino

le fu tolto, e fu trasferito presso la sua famiglia, senza che lei ne fosse a conoscenza o acconsentisse. In seguito fu torturata. Nel maggio 1988 fu processata dal Tribunale per la sicurezza nazionale ad Hargeisa e condannata all'ergastolo per un reato di natura politica. Fu accusata di appartenere al SNM, anche se lei lo negasse e non pare vi fosse alcuna prova a sostegno dell'accusa. All'inizio del 1988 soffriva di un'infezione renale, di una grave depressione, di forte perdita di peso e di mal di denti cronico, per i quali non ha mai ricevuto alcura cura. Nel marzo 1988 è stata trasferita al carcere centrale di Mogadiscio, ma continuava ad essere priva di assistenza medica. Dopo che furono lanciati vari appelli, A.I. è venuta a sapere che le autorità di sicurezza l'avevano spinta a registrare un'intervista in cui avrebbe negato di essere stata torturata e maltrattata. A quanto pare le promisero che l'avrebbero liberata se fosse stata disposta a farlo, ma sembra che lei abbia invece dichiarato di aver subito maltrattamenti in carcere.

8. PENA DI MORTE

La legge prevede la pena di morte per numerosi reati politici e non. Il codice penale entrato in vigore nel 1962 poco dopo l'indipendenza, prevedeva la pena di morte per diversi reati contro la sicurezza dello Stato e per omicidio. Nel 1970 la Legge per la sicurezza nazionale aumentò il numero di reati punibili con la pena capitale, rendendo questa obbligatoria per venti diversi reati contro la sicurezza dello Stato (analizzati più dettagliatamente nel cap. 6), fra i quali quelli di tradimento, spionaggio, sovversione, sabotaggio, pubblicazione o distribuzione di materiale di propaganda contro lo Stato, e vari reati che comportano attività politiche, religiose o sindacali di carattere non violento.

Nel 1975 la pena di morte fu introdotta e resa obbligatoria per il reato di appropriazione indebita o malversazione di fondi pubblici superiori ai 100.000 scellini somali (circa 600 $ USA). La pena di morte è obbligatoria anche per i membri delle forze di sicurezza riconosciuti colpevoli dalla corte marziale di diserzione o di altri gravi reati militari.

Il Tribunale per la sicurezza nazionale ha giurisdizione su tutti i reati punibili con pena capitale, sia politici che non, eccetto i reati militari, che sono giudicati dalla corte marziale. Le critiche che A.I. muove al Tribunale per la sicurezza nazionale sono già state descritte (vedi Cap. 6). Sebbene nei casi per cui si prevede la pena di morte la legge conceda agli imputati di essere difesi da un legale, ed il tribunale debba assegnare un difensore d'ufficio agli imputati che non possono permettersi di pagare un avvocato, in realtà a diversi imputati che rischiavano la condanna a morte per reati politici è stato negato il diritto alla difesa legale o la possibilità di presentare da soli una propria difesa completa.

I condannati hanno il diritto di rivolgere una petizione al Capo dello Stato per chiedere clemenza, e questi può confermare o commutare la sentenza. Tuttavia, non è prevista una revisione automatica della condanna a morte da parte del Capo dello Stato. Questa mancanza è resa ancora più grave dal fatto che non è previsto il diritto d'appello ad un tribunale superiore. Diverse condanne a morte sono state eseguite entro poche

ore dall'emissione della sentenza, e ciò indica che è stato ignorato anche il diritto a chiedere clemenza.

Per legge l'esecuzione viene rimandata in caso di donne incinte, madri di neonati (fino ad un anno dopo la nascita) e malati di mente. Non pare vi siano limiti minimi di età per la comminazione di condanne a morte od esecuzioni. Numerosi studenti delle scuole superiori sono stati condannati per reati politici. Si ritiene che alcuni avessero meno di 18 anni, ma A.I. non è stata in grado di confermare se dei minorenni siano realmente stati giustiziati.

I prigionieri condannati a morte vengono tenuti separati dagli altri, in celle speciali nel carcere centrale di Mogadiscio ed in varie prigioni regionali, fra cui quella di Mandela, nella regione nordoccidentale. Le esecuzioni possono aver luogo sia all'interno del carcere che in pubblico. A Mogadiscio vi sono state molte esecuzioni pubbliche presso l'Accademia di polizia. Le esecuzioni vengono compiute da plotoni formati da membri dell'esercito, della polizia o del servizio di custodia.

Il governo non rende note statistiche sull'applicazione della pena di morte. Si pensa che fra l'inizio del 1985 e la metà del 1988 siano state inflitte più di 2000 condanne a morte, la maggioranza di esse già eseguite. Numerose sono state quelle inflitte per omicidio. Halima Farah Hassan fu giustiziata pubblicamente a Mogadiscio il 14 febbraio 1986 perché riconosciuta colpevole dal Tribunale per la sicurezza nazionale di aver assassinato il marito. Beyenne Hapte, un rifugiato etiope, fu giustiziato nel maggio 1986 per spionaggio. Secondo le informazioni ricevute, durante lo stesso periodo, più di 100 membri delle forze armate sarebbero stati condannati e giustiziati.

Vi sono qui di seguito esempi recenti dell'applicazione della pena di morte (alcuni dei processi sono stati descritti più dettagliatamente nei capitoli precedenti):

' Nell'ottobre 1984 sette persone, molte delle quali studenti di scuole superiori fra i 18 e i 20 anni furono condannati a morte ad Hargeisa dal Tribunale per la sicurezza nazionale, che li riconobbe colpevoli di appartenere ad un'organizzazione sovversiva (il SNM). Erano stati arrestati quattro mesi prima in seguito ad esplosioni e alla distribuzione di volantini antigovernativi ad Hargeisa. Furono sottoposti a pesanti torture mentre erano reclusi al quartier generale del 26° settore dell'esercito e furono costretti a firmare dichiarazioni in cui si riconoscevano colpevoli di reati politici. Il 25 novembre 1984, il giorno prima della loro prevista esecuzione nel carcere di Mandera, sostenitori del SNM dirottarono un aereo delle linee somale e richiesero, fra le altre cose, la liberazione di questi prigionieri. Il Presidente Siad Barre accettò di riesaminare le condanne a morte, e 15 mesi più tardi commutò sei di esse. A.I. è venuta a sapere che il settimo dei prigionieri condannati, Abdi Damar Abby, fu giustiziato segretamente nel carcere di Mandera nel marzo 1986, anche se ciò non è stato confermato né smentito dal governo.

Nel dicembre 1984 a Burao, Somalia meridionale, dopo l'arresto in massa di presunti sostenitori del SNM in seguito ad attacchi da parte di quest'organizzazione in quella zona, molte persone furono processate sommariamente da un tribunale militare convocato in città nel giro di poche ore. I processi contro gli imputati furono brevi e a quanto pare non seguivano alcuna formale procedura giudiziaria, in quanto si svolgevano in segreto, senza la presenza di testimoni e senza difesa legale per gli accusati. Quarantatre persone furono condannate a morte e tutte furono giustiziate da militari della città poche ore dopo il processo.

Nel maggio 1986 tre studenti furono condannati a morte ad Hargeisa per costituzione di organizzazione sovversiva (il SNM). Le condanne furono commutate in pene detentive alla fine del 1987 o inizi del 1988.

Nell'aprile 1087 nove sceicchi furono condannati a morte dal Tribunale per la sicurezza nazionale di Mogadiscio in base ad un articolo della legge per la sicurezza nazionale che limita il diritto alla libertà religiosa. In seguito ad appelli internazionali, le sentenze furono commutate dal Presidente nell'agosto 1987, ma pare non sia stata annunciata la lunghezza delle pene detentive sostitutive. Tale articolo della Legge per la sicurezza nazionale era stato applicato anche nel maggio 1975, quando, in base ad esso, dieci sceicchi furono condannati a morte e poche ore più tardi giustiziati.

Nell'agosto 1987 quattro furono condannati a morte con l'accusa di essere coinvolti nell'assedio del comandante del NSS per la regione nord, avvenuto nel dicembre 1986. Fu riferito che uno di essi era in gravi condizioni in seguito alle torture, e che un altro prigionieri arrestato con loro, Mohamed Ali Jama, pilota aereo, sarebbe morto in carcere, sempre a causa delle torture. I quattro furono giustiziati pubblicamente ad Hargeisa poche ore dopo essere stati condannati.

Nel febbraio 1988, otto persone, fra cui due ex parlamentari, furono condannati a morte dal Tribunale per la sicurezza nazionale a Mogadiscio; tuttavia, quattro giorni dopo tutte le condanne furono commutate dal Presidente, due di esse in 24 anni di carcere, le altre due negli arresti domicialiari.

Nel marzo 1988, in due momenti diversi, nella città di Gebileh sul confine settentrionale, più di 20 uomini, fra cui commercianti, agricoltori e nomadi, furono giustiziati a poche ore dalla pronuncia della sentenza, emessa al termine di processi sommari.

Non si conosce il numero delle persone attualmente condannate a morte in Somalia.

9. UCCISIONI EXTRAGIUDIZIALI

Negli ultimi 10 anni le esecuzioni extragiudiziali di presunti oppositori politici sono state molte di più delle esecuzioni risultanti da regolari processi. Varie migliaia di civili inermi sarebbero stati uccisi dalle forze di sicurezza governative in zone dove si sono mostrati attivi i gruppi guerriglieri di opposizione. Molti civili nelle regioni Hiram e Mudug, nella Somalia meridionale, furono uccisi tra il 1978 ed il 1982 come rappresaglia per un tentativo di colpo di Stato da parte di militari provenienti da queste regioni, e come reazione contro gli attacchi armati del DFSS, il quale trovava appoggi in settori del clan Majerten in queste aree. Molti civili sono stati uccisi anche nelle regioni nordoccidentali fin dal 1982, anno in cui iniziò l'attività il SNM. La popolazione avrebbe appoggiato i guerri-

glieri, o permesso o mandato i propri famigliari ad unirsi alle forze di opposizione. E' stato difficile confermare notizie più dettagliate riguardo a gran parte di queste uccisioni, poiché sono avvenute in zone rurali remote, che si trovano praticamente sotto il controllo militare.

E' stato riferito che le forze di sicurezza hanno distrutto o avvelenato pozzi - di vitale importanza per l'economia pastorizia - sottratto bestiame, dato fuoco ad interi villaggi, sequestrato agricoltori e pastori nomadi - uccidendone alcuni; ciò che faceva parte di una politica volta a punire intere zone che manifestavano solidarietà ad organizzazioni di opposizione e a privarle dei fondamentali mezzi di sussistenza. Un rapporto che pare sia stato inviato al Presidente nel gennaio 1987 dal Generale Mohamed Saeed Hirsi ("Morgan") comandante delle forze armate del 26° settore dell'esercito nel nord della Somalia, proponeva una serie di misure punitive da introdurre nelle regioni settentrionali dove il SNM trovava appoggio, tra queste "rendere inabitabili i territori che si trovavano fra l'esercito ed il nemico, cosa che può essere fatta distruggendo i depositi d'acqua ed i villaggi che si trovano nelle zone di infiltrazione del SNM". Il governo ha smentito l'autenticità di questo documento, ed A.I. non può dimostrare che sia autentico. Tuttavia, le misure in esso proposte sembrano essere esattamente quelle applicate dalle forze di sicurezza governative nelle regioni nordoccidentali lungo il confine con l'Etiopia.

All'inizio del 1987 si sono registrate molte uccisioni extragiudiziali di civili inermi da parte delle forze ad Hargeisa, che si trovava praticamente isolata dal resto del paese in seguito agli attacchi del SNM ed i contrattacchi delle forze governative. Durante il coprifuoco e le perquisizioni compiute nelle abitazioni da parte delle forze di sicurezzas, molte persone furono uccise dai militari. Durante tutto il 1987 e l'inizio del 1988 è stato riferito un aumento del numero di esecuzioni extragiudiziali di civili nelle regioni nordoccidentali. Dopo che il SNM ha attaccato Hargeisa il 31 maggio 1988 e si è impossessato di una parte della città, le forze governative hanno compiuto rastrellamenti a tappeto, alla ricerca di membri del SNM, uccidendo arbitrariamente molte persone. Del personale medico in seguito espatriato, che si trovava in quel periodo ad Hargeisa ha riferito di esecuzioni sommarie di 21 persone in diversi momenti, il 31 maggio ed il 1o giugno 1988 (vedi foto pag. ...). Si trattava in tutti questi casi di esecuzioni extragiudiziali di presunti oppositori politici, da distinguere dalle pesanti indiscriminate perdite di vite umane causate dai combattimenti in città o dal successivo bombardamento da parte delle forze governative. Non si sa quale sia il numero delle esecuzioni extragiudiziali compiute ad Hargeisa nel periodo fra la fine di maggio e la metà di luglio 1988, momento in cui veniva redatto questo rapporto, ma sembra che sia una cifra molto elevata.

Si è avuta notizia di abusi compiuti da parte delle forze di opposizione. I conflitti all'interno del DFSS portarono nel 1985 all'uscita da questo di due gruppi della sinistra, ed uno dei loro leaders, Abdurahman Aideed Ahmed sarebbe stato ucciso in Etiopia su ordine deil DFSS. Vi sono stati omicidi politici compiuti dal SNM. Alcuni funzionari governativi sono stati uccisi da quest'organizzazione, ad esempio il comandante del NSS della regione di Hargeisa, ucciso nel dicembre 1987. Si dice anche che

nel 1987 il SNM abbia ucciso dei soldati della propria organizzazione in Etiopia, perché sospettati di essere infiltrati.

10. RACCOMANDAZIONE DI AMNESTY INTERNATIONAL AL GOVERNO SOMALO

Da molti anni A.I. richiede al governo somalo che vengano presi provvedimenti per porre fine ad un'ampia serie di violazioni dei diritti umani. E' stata proposta una lista di misure da adottare, attraverso le quali sarebbe possibile far dimunuire le violazioni dei diritti umani e promuovere il rispetto dei diritti civili e politici. Il governo, però, non ha risposto, e non ha permesso a delegati di A.I. di visitare il paese - l'ultima volta all'inizio del 1988.

A.I. ha presentato al governo somalo una serie di richieste e raccomandazioni, elencate qui di seguito.

10.1. Tortura

A.I. si rivolge al governo affinché ponga fine alla pratica della tortura e sia data una garanzia che i prigionieri non vengano torturati in futuro. L'organizzazione raccomanda l'immediata attuazione delle seguenti misure:

I) Il Capo dello Stato ed i membri del governo, in particolare i funzionari responsabili dell'amministrazione della legge e della giustizia, dovrebbero condannare pubblicamente la tortura. Agli agenti che tengono in custodia ed interrogano i prigionieri deve essere spiegato che la tortura è illegale e non deve essere ammessa in nessun caso.

II) La tortura dovrebbe essere proibita per legge, ed essere considerata un reato, prevedendo condanne severe per coloro che vengono riconosciuti colpevoli di averne fatto uso.

III) Il governo dovrebbe garantire che confessioni od altre dichiarazioni ottenute mediante tortura non siano utilizzate come prove davanti alla corte, ad eccezione dei processi contro presunti torturatori.

IV) Nessuno dev'essere detenuto in segreto, o senza riconoscimento ufficiale. Il governo dovrebbe garantire che tutti i detenuti compaiano davanti all'autorità giudiziaria subito dopo l'arresto e che fin dall'inizio possano ricevere regolarmente visite di parenti, avvocati e medici.

V) Tutti i prigionieri devono avere la possibilità di impugnare davanti ad un tribunale la legalità ed i motivi della propria detenzione.

VI) Le garanzie contro l'uso della tortura dovrebbero includere regolari ispezioni dei centri di detenzione da parte di giudici e funzionari dipendenti e di organizzazioni umanitarie nazionali ed internazionali.

VII) Tutte le denunce e notizie di torture devono essere immediatamente oggetto di indagini imparziali, i cui risultati devono essere resi pubblici.

VIII) Le vittime della tortura dovrebbero essere indennizzate per ciò che hanno subito, ricevere le necessarie cure mediche, ed essere riabilitate.

Inoltre A.I. chiede che si svolga un'inchiesta esauriente ed indipendente sulle denunce in base alle quali due organizzazioni avrebbero sistematicamente torturato prigionieri: il Servizio di Sicurezza nazionale (NSS) e la Polizia militare. Si dovrebbe compiere un'attenta revisione della legislazione riguardante queste due organizzazioni. La loro attività dovrebbe essere controllata mediante legge, ed i prigionieri in loro custodia dovrebbero essere protetti da adeguate garanzie.

10.2 **Prigionieri d'opinione ed altri prigionieri politici**

A.I. richiede il rilascio immediato ed incondizionato di tutti i prigionieri d'opinione detenuti in Somalia a causa delle proprie idee. Alcuni di essi sono in carcere a tempo indeterminato, senza essere stati incriminati né processati - fra questi ad esempio Yusuf Osman Samantar e Sheikh Moadllim Hassan. Altri si trovano in carcere in seguito a condanne emesse dal Tribunale per la sicurezza nazionale al termine di processi non equi - ad esempio Abdi Ismail Yunis, Suliman Nuh Ali, il dottor Aden Yusuf Abodork e Safia Madar. L'ex Vice presidente Ismail Ali Abodor, ed Omer Arteh Ghalib, ex Ministro degli Esteri, sono agli arresti domiciliari.

A.I. sta investigando sul caso di molti altri prigionieri politici detenuti senza processo o condannati dal Tribunale per la sicurezza nazionale, in quanto ritiene che anch'esse possano essere prigionieri d'opinione. E' stato chiesto alle autorità di riesaminare i casi di tutti i detenuti politici, sia quelli in attesa di processo che sono già stati condannati e di accertarsi che nessuno di essi sia incarcerato solo per le sue opinioni od attività politiche non violente.

Per ciò che riguarda la popolazione etiope fatta prigioniera in Etiopia nel 1977, o detenuti etiopi arrestati perché in cerca di asilo in Somalia, A.I. chiede che vengano rilasciati e possano tornare volontariamente in Etiopia, o trovare sistemazione all'estero nel caso temano di subire ritorsioni al loro ritorno in patria ed il governo somalo non intenda concedere loro asilo. A.I. ritiene che dovrebbero inoltre potere avere contatti con organizzazioni internazionali, quali l'ACNUR e l'ICRC.

A.I. ritiene sia necessario abrogare alcune disposizioni della legislazione sulla sicurezza nazionale, al fine di salvaguardare il diritto alla libertà di espressione, riconosciuto a livello internazionale.

10.3 **Detenzioni senza processo**

La detenzione a tempo indedterminato, senza accusa o processo, nei confronti di prigionieri politici, rappresenta una violazione dei diritti umani. A.I. ha rivolto un appello affinché coloro che sono incarcerati in

Somalia per motivi politici, a causa solo delle loro opinioni, vengano formalmente imputati di un reato concretamente definito, e sottoposti a processo nel rispetto delle norme internazionali per un processo equo, o vengano altrimenti rilasciati. Dovrebbe essere abrogata la legislazione che permette la detenzione a tempo indeterminato - concretamente, la legge sul potere di detenzione - e la legislazione sulla sicurezza nazionale, che prevede la detenzione per un periodo illimitato durante le indagini istruttorie.

Gli arrestati dovrebbero immediatamente essere informati sul perché ed in base a quale legge è avvenuto l'arresto; i familiari dovrebbero essere informati dell'arresto e del luogo di detenzione. Gli imputati dovrebbero avere la possibilità di impugnare la legalità della loro detenzione davanti ad un tribunale. Le autorità devono rendere noti pubblicamente tutti gli arresti.

10.4 **Processi iniqui**

A.I. ha chiesto al governo somalo di garantire che tutti coloro che sono accusati di reati politici ricevano processi equi, in conformità con le norme riconosciute a livello internazionale. Si raccomanda che:

I) gli arrestati compaiano entro breve tempo davanti ad un tribunale e non vengano ulteriormente trattenuti se non viene formalizzata un'imputazione a loro carico;

II) agli arrestati sia permesso avere contatti con un legale da essi scelto subito dopo l'arresto, e gli avvocati possano avere regolari incontri in privato con i propri clienti, per poter preparare la loro difesa o discutere altre questioni legali;

III) i processi siano aperti al pubblico e ad osservatori, a meno che si tratti di questioni riguardanti la sisurezza nazionale;

IV) ai legali della difesa sia concesso di interrogare e controinterrogare tutti i testimoni, di fornire prove e testimonianze, e in generale di rappresentare in modo adeguato i propri clienti; sia inoltre tutelato il loro diritto all'esercizio della professione in conformità con le norme internazionali, senza subire intimidazioni;

V) sia garantita l'indipendenza del corpo giudiziario; i giudici siano adeguatamente preparati, siano indipendenti dalle forze di sicurezza e dall'esecutivo, e non subiscano pressioni dal governo; i civili non vengano processati da giudici militari o da agenti delle forze di sicurezza, i cui compiti sono incompatibili con funzioni giudiziarie; infine, che i giudici siano incoraggiati a far rispettare le norme giuridiche internazionali e le norme di legge interne, senza ricevere intimidazioni;

VI) coloro che sono stati riconosciuti colpevoli e condannati possano godere del diritto di appello ad un tribunale superiore.

10.5 **Maltrattamenti ai prigionieri**

A.I. chiede che in Somalia a tutti i prigionieri politici siano riconosciuti i seguenti fondamentali diritti umani, in conformità con le regole minime standard delle Nazioni Unite per il trattamento dei detenuti:

I) regolari visite dei familiari fin dall'arresto, permesso di ricevere pacchi dai visitatori e di intrattenere regolare corrispondenza;

II) contatti regolari con gli avvocati;

III) assistenza medica da parte di personale qualificato, e ricovero ospedaliero quando sia necessario;

IV) contatti con rappresentanti religiosi e possibilità di praticare la propria religione;

V) alimentazione adeguata ed un livello igienico-sanitario accettabile;

VI) libri ed altre cose da leggere, e materiale di cancelleria;

VII) ricreazione all'aria aperta ed attività fisica;

VIII) sistemazione in condizioni che siano igieniche e non degradanti.

Per soddisfare queste norme standard, è necessario modificare gli attuali regimi carcerari, sia nelle prigioni comuni che nei centri di detenzione di sicurezza, e si dovranno introdurre nuovi regolamenti carcerari.

10.6 **Pena di morte**

A.I. sollecita il governo a:

I) commutare tutte le condanne a morte non ancora eseguite;

II) ridurre notevolmente il numero di reati punibili con la pena capitale, ed assicurare che essa venga inflitta solo per i reati più gravi, e mai per la manifestazione di dissenso in modo non violento;

III) assicurare che tutte le persone che rischiano la condanna a morte ricevano processi equi, conformi alle norme internazionali, compresi il diritto alla difesa legale e all'appello ad un tribunale superiore;

IV) introdurre un meccanismo di revisione automatica di tute le condanne a morte da parte del Capo dello Stato;

V) lasciare trascorrere un ragionevole periodo di tempo fra l'emissione della sentenza e l'esecuzione, al fine di permettere un riesame completo della sentenza e l'accoglimento della richiesta di clemenza;

VI) abolire le esecuzioni pubbliche.

A.I. chiede anche al governo di muovere verso l'abolizione della pena di morte.

10.7 **Esecuzioni extragiudiziali**

A.I. chiede al governo di informare tutti i membri delle forze di sicurezza che nessuno deve essere privato arbitrariamente della propria vita, e che l'esecuzione di prigionieri, o di qualsiasi altra persona, è un reato da punire severamente. E' stato richiesto anche che vengano svolte inchieste pubbliche indipendenti riguardo a denunce di esecuzione extragiudiziali di civili da parte delle forze di sicurezza.

10.8 **Ratifica di strumenti internazionali per la difesa dei diritti umani**

A.I. ritiene che la ratifica da parte della Somalia dei seguenti strumenti per la difesa dei diritti umani rappresenterebbe un passo importante verso un maggior rispetto dei diritti umani nel paese:

I) il Patto internazionale sui diritti politici e civili, con il Protocollo opzionale;

II) il Patto internazionale sui diritti sociali, economici e culturali;

III) la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura ed altri trattamenti o punizioni crudeli, disumane e degradanti;

IV) i Protocolli aggiuntivi 1o e 2o del 1977 alla Convenzione di Ginevra del 12 agosto 1949, contenenti le disposizioni per un trattamento umano delle vittime di conflitti internazionali e non.

APPENDICE I

RAPPORTI DI COLLOQUI E VISITE MEDICHE DI VITTIME DELLA TORTURA IN SOMALIA EFFETTUATI DA MEDICI SU INCARICO DEL CENTRO CANADESE PER LA RICERCA E LA PREVENZIONE DELLA TORTURA

1. **Rapporti del Dott. Wendall Block, 18 novembre 1987, più poscritto**

In questa relazione riassumo le descrizioni e le prove di tortura e di aggressione fisiche praticate in Somalia. Queste si basano su incontri e visite mediche da me compiute su 13 rifugiati somali presso il West Central Community Health Centre a Toronto, Canada, fra il Novembre 1986 e l'ottobre 1987 per conto del Centro canadese per la ricerca e la prevenzione della tortura. La maggior parte di queste sedute duravano da un'ora e mezza a due ore, e rappresentavano il nocciolo dei rapporti medico-le-

gali preparati per il riconoscimento del loro status di rifugiati. Solo in un incontro è stata necessaria la presenza di un'interprete, poichè gli altri parlavano un buon inglese.

I rifugiati che ho incontrato erano tutti uomini, di età fra i 18 ed i 38 anni (il più giovane aveva solo 12 anni quando avvennero gli episodi di cui mi ha raccontato). Nove di essi avevano ricevuto un'istruzione superiore, e la maggior parte dei loro genitori erano piccoli commercianti. Ritengo che le persone che ho incontrato siano state eccezionalmente fortunate, e hanno potuto lasciare la Somalia grazie alla loro istruzione superiore e di provenire da famiglie relativamente agiate, tutti fattori che hanno permesso loro di venire fin qui.

Gli individui che ho incontrato furono arrestati in Somali per vari presunti motivi, che andavano dalla raccolta di fondi per il SNM alla partecipazione a dimostrazioni studentesche, alla critica nei confronti della politica governativa, al semplice fatto di essere parenti di un membro di un'organizzazione dell'opposizione, o l'essere sospettato di essere l'autore di scritte antigovernative su muri. Ciascuno degli interessati ha dichiarato di non essere mai stato formalmente incriminato o di avere subito un processo; nessuno di loro ha mai potuto avere contatti con un avvocato in tutto il periodo di detenzione, che andava da una settimana nel caso di un ragazzo di 14 anni fino a quasi tre anni e mezzo per uno studente di 27 anni accusato di aver partecipato a manifestazioni di protesta.

Alcuni di essi furono rinchiusi in campi militari, ma la maggior parte furono detenuti in centri del NSS. Alcuni di essi hanno raccontato di essere stati messi in piccole celle con altri 10-20 compagni, mentre altri furono tenuti in isolamento in celle così piccole da non poter stare in piedi o sdraiarsi completamente. Abitualmente il vitto era costituito da riso o pane con del tè una o due volte al giorno, e a volte assolutamente niente. Tutte le persone che ho incontrato hanno perso peso durante la loro carcerazione (fino ai 18 chili). Raramente si poteva avere acqua da bere ogni volta che lo si desiderava.

Molte celle erano completamente buie, così che si perdeva completamente il senso del tempo (un uomo incarcerato per nove mesi pensava che fossero passati tre o quattro anni). A volte vi era un secchio come gabinetto, oppure si poteva andare ai servizi solo in momenti determinati o su richiesta, ma talvolta non vi erano servizi di alcun tipo, ed i reclusi finivano per dormire su pavimenti sporchi dei loro stessi escrementi. Vi erano spesso insetti che pungevano, scarsa ventilazione e temperature elevate. Alcuni ricevevano delle lenzuola per dormire, ma tutti dormivano sul pavimento della cella.

Mentre si trovavano in detenzione tutti furono sottoposti ad interrogatori, aggrediti e torturati. Oltre alle condizioni disumane descritte sopra, vi erano regolarmente pestaggi brutali con calci, pugni, calci dei fucili, fruste e bastoni. Le percosse potevano essere inflitte a caso, oppure venivano colpite ripetutamente determinate parti del corpo, come ad esempio le piante dei piedi o le ginocchia. A volte venivano bendati prima di essere picchiati; un uomo ha raccontato di essere stato messo dentro un sacco e percosso. Due hanno descritto di essere stati picchiati mentre per una o due ore erano rimaste legate nelle posizioni cosiddette "Mig" (proni, le

braccia e le gambe all'indietro in modo da legare i polsi alle caviglie sul davanti), o "Vig" (con i polsi legati alle caviglie sul davanti), ed uno fu appeso a testa in giù, percosso e lasciato in quella posizione fino a che perse i sensi. Questi pestaggi spesso avevano luogo tutti i giorni, o ogni due giorni per settimane o mesi - alcuni raccontavano di trasferimenti in luoghi dove venivano picchiati solo due volte alla settimana, parlandone come se si trattasse di un grande miglioramento. Tre di loro raccontavano di bruciature di sigarette o di cavi roventi. Uno subì scosse elettriche alle gambe, mentre un altro fu obbligato a guardare mentre sottoponevano un compagno ad elettroshock. Tre furono tagliuzzati con coltelli e baionette. Altri cinque raccontavano di essere stati legati ed immersi ripetutamente o tenuti sott'acqua fino alla perdita dei sensi - talvolta venivano sottoposti ad interrogatorio non appena rinvenivano. La maggior parte di questi uomini erano sicuri di morire, ed erano certi che alcuni loro compagni di detenzione erano morti davvero, poiché abitualmente questi trattamenti di immersione generalmente avvenivano di notte, nell'oceano nei dintorni di Mogadiscio, e nessuno si sarebbe accorto se qualcuno fosse annegato (un ragazzo di 14 anni, ad Hargeisa, fu immerso ripetutamente con la testa in un secchio, invece che in mare). La demoralizzazione e la paura di morire erano una realtà costante, a volte vi erano minacce dirette come ad esempio quando puntavano una pistola alla testa, e cose simili.

I centri descritti si trovavano principalmente ad Hargeisa, nel nord, e a Mogadiscio, la capitale, anche se sono stati nominati anche centri più piccoli. Particolarmente noto pareva essere un centro chiamato *Godka* ("il buco"), a Mogadiscio.

Gli episodi che mi sono stati raccontati vanno dall'agosto 1977 all'agosto 1986. Molte di queste persone soffrivano ancora di una serie di disturbi tipicamente riscontrati nelle vittime di torture. Dal punto di vista fisico, avevano sensazioni di vertigini, mal di testa, dolori di stomaco e alla schiena, disturbi agli occhi, dolori alle ginocchia, tosse e senso di soffocamento. Dal punto di vista psicologico, lamentavano spesso incubi, insonnia, inappetenza, perdita della memoria e delle capacità di concentrazione, stanchezza, depressione ed ansia. Alcuni di questi sintomi possono essere riscontrabili in chiunque si trovi lontano dalla propria famiglia, dal proprio paese e dalla propria cultura, ma il livello a cui questi sintomi si manifestano facevano pensare ad un trauma molto più forte.

I segni fisici più visibili erano cicatrici di abrasioni e di lacerazioni, che corrispondevano pienamente con le frustate, i calci, i tagli di baionette e gli altri molti modi in cui raccontavano di essere stati colpiti. Le cicatrici si trovavano sul viso, sul torace, schiena, addome, braccia, gambe e piedi. Molte delle abrasioni presentavano una cicatrizzazione ipopigmentata ed ispessita, che presumevano una precedente infezione, e mi è stato detto che nelle carceri quasi tutti avevano delle ferite che spurgavano continuamente (non vi era alcuna assistenza medica). Alcune delle cicatrici di bruciature alle caviglie corrispondevano alle abrasioni causate dalle corde in seguito a lunghi periodi trascorsi legati. Tre degli uomini esaminati presentavano segni di bruciature, facilmente riconoscibili dai segni che essi avevano e che derivavano invece da pratiche rituali.

In tutti questi incontri e visite mediche, i segni ed i disturbi che ho rilevato concordavano con i racconti di detenzione e di torture che mi sono stati fatti. Ho avuto l'impressione che queste persone mi raccontassero le cose in modo franco e diretto, anche se con un certo stato di ansia, in quanto venivano riportati alla mente ricordi dolorosi, ed il loro status giuridico in Canada sarebbe dipeso in parte dal rapporto che avrei steso.

Non vi è dubbio, secondo me, che la detenzione senza processo, in condizioni terribili ed accompagnate da torture brutali, è una realtà comune in Somalia. Inoltre pare che ciò venga praticato per distruggere ogni critica od opposizione politica. A meno che ci sia stato un cambiamento drastico in Somalia a partire dal 1986 - e non mi pare che ciò sia avvenuto - questo tipo di atrocità non sono a tutt'oggi diminuite.

Nuovamente vorrei ribadire che ho avuto l'impressione di aver conosciuto i "fortunati", coloro che sono sopravvissuti, che hanno potuto lasciare il paese. Senza che io avessi chiesto nulla, essi mi hanno raccontato di due fratelli e di un padre che erano "scomparsi", di un padre e di un fratello morti in carcere, di un altro padre morto poco dopo essere stato liberato, di due parenti giustiziati in seguito ad un tentativo di colpo di Stato, e di due loro amici militari loro colleghi giustiziati perché sospettati di cospirazione, di due compagni di scuola e due padri uccisi senza processo.

Spero sinceramente che le informazioni da me date in questo rapporto possano in qualche modo contribuire ad un ripristino dei fondamentali diritti umani in Somalia.

Postscritto, 11 aprile 1988

Dal momento in cui ho steso questo rapporto nel novembre 1987, ho incontrato e visitato altre sei persone vittime di torture in Somalia. La loro età andava dal 19 ai 45 anni, ed il più giovane aveva solo 14 anni quando fu arrestato per la prima volta. Erano cinque uomini ed una donna. Tutti avevano frequentato la scuola media, alcuni anche quella superiore.

La durata della detenzione variava da 2 a 7 mesi, ad eccezione di una che durò sei anni, e gli arresti erano avvenuti fra il 1979 ed il 1985. Raccontavano di essere stati incarcerati in centri del NSS, al *Godka*, a Mandera ed altri. Cinque furono rinchiusi da soli in celle che misuravano 2 metri di lato. Il vitto era sempre scarso, non vi erano servizi nelle celle, non c'erano letti, e l'illuminazione ed il ricambio d'aria erano insufficienti.

Queste sei persone non sono mai state processate, non hanno avuto contatti con avvocati, e neanche visite dei loro familiari. Durante la detenzione furono più volte picchiati (calci, pugni, bastoni). Il ragazzo di 14 anni non fu picchiato se non quando fu nuovamente arrestato alcuni anni dopo. Neanche quello che rimase in carcere sei anni fu mai picchiato: fu semplicemente rinchiuso nella sua cella per sei anni, senza mai uscirne, e senza che vi entrasse mai nessuno. Quattro di essi furono bruciati con sigarette o con altre cose roventi. Tre hanno raccontato di essere stati ripetutamente immersi in acqua. Vari di essi sono stati legati in posizioni contorte, mentre venivano percossi (ad esempio, il "Mig", in cui la persona

è sdraiata a faccia in giù, con i polsi legati dietro la schiena e le caviglie tirate all'indietro per poterle legare ai polsi). Due hanno raccontato di essere stati messi in celle piccolissime per lunghi periodi - le celle erano così piccole che la persone non si poteva sedere o cambiare posizione. La donna mi ha raccontato che tentarono più volte di violentarla. Il ragazzo più giovane mi ha detto di essere stato obbligato ad assistere a torture con scosse elettriche, o mentre schiacciavano i testicoli di un altro prigioniero con delle tenaglie. Durante le visite che ho effettuato ho visto le cicatrici di ustioni, abrasioni e lacerazioni che confermano quanto mi era stato raccontato dagli ex-prigionieri. Tre di essi avevano denti mancanti o scheggiati.

2. Rapporto del Dr. Philip Berger, 7 dicembre 1987

Fra l'aprile 1986 ed il settembre 1987 ho incontrato e visitato accuratamente quattro rifugiati somali richiedenti asilo (tre uomini ed una donna). La loro età andava dai 22 ai 37 anni quando mi sono occupato del loro caso, ed erano stati arrestati fra il 1978 ed il 1986. I tre uomini erano rimasti in carcere sette mesi in totale, vari giorni una prima volta, e sei mesi la seconda. La donna fu arrestata due volte, per un totale di cinque settimane di detenzione. L'età degli uomini quando furono arrestati la prima volta era rispettivamente di 14, 13 e 30 anni, e 17 quella della donna. Le condizioni di detenzione erano simili per i maschi di 14 e 30 anni e per la ragazza. Venivano tenuti in celle (descritte come "sgabuzzini") troppo piccole per distendersi o per rimanere in piedi. Le celle erano fredde e sporche. Abitualmente ricevevano un pasto al giorno, che consisteva di cereali o riso, e acqua. Il ragazzo arrestato a 13 anni rimase privo di sensi dopo le percosse e non ricordava nulla delle condizioni di detenzione.

Tutti e 4 subirono violenze fisiche. La donna fu ripetutamente violentata da più persone contemporaneamente. Raccontò di essere stata colpita con il calcio di fucili, bastoni e pugni. Le versarono addosso del liquido bollente ed acqua fredda. La obbligarono a mangiare una sorta di tagliatelle fino a che non vomitò. Fu bruciata con bastoni roventi, le misero pepe piccante negli occhi e nella vagina. Ebbe una lacerazione ad un dito con delle tronchesine. Presentava estese cicatrici di vario tipo su tutti e quattro gli arti (specialmente sulle gambe), sul viso e sul seno sinistro. Anche se non era possibile collegarle ad un tipo di tortura specifico, le cicatrici corrispondevano con il suo racconto. Alcune cicatrici facevano pensare a tagli e ferite profonde.

Il primo uomo affermò di essere stato ripetutamente bruciato con sigarette su schiena, petto, addome e braccia. Mostrò più di 100 cicatrici scure, per lo più piccole e rotonde, che facevano fortemente pensare a bruciature di sigarette. Queste cicatrici sono simili alle bruciature di sigarette che ho osservato in decine di altri casi da tutto il mondo.

Il secondo affermò di essere stato ripetutamente ferito con una baionetta sul petto, sulla schiena e sulle natiche. Disse che fu appeso per le gambe ad un albero, preso a calci e schiaffeggiato, e bruciato con sigarette sul viso. Aveva delle brutte ed estese cicatrici, più di 50, su tutto il corpo.

Di particolare rilievo erano delle cicatrici, tutte della stessa forma, che presentava sul petto. Erano a forma di croce, e ciascuna delle linee incrociate andava dai 5 ai 7 cm., e le cicatrici facevano fortemente pensare a ferite causate da un oggetto affilato, inflitte in modo simile su diverse parti del corpo. In più di 10 anni, in cui ho visitato oltre 200 vittime della tortura, non ho mai osservato segni così gravi di torture (infatti fra i miei pazienti non ho mai rilevato nulla di questo tipo). Questi presentava anche sul viso quattro cicatrici rotonde di un centimetro, poste in modo simmetrico, indicanti chiaramente precedenti bruciature di sigarette.

Il terzo affermava di essere stato ripetutamente percosso con bastoni e pugni, ferito con una baionetta, appeso a testa in giù sotto il sole per più di un'ora. Gli vennero ammanettate le caviglie in una posizione rovesciata, provocandogli in questo modo una lesione alla zona mediale delle caviglie. Presentava cicatrici simmetriche in entrambe le zone mediali delle caviglie, che facevano pensare ad un trauma bilaterale da tutte e due le parti. Ciò corrispondeva al racconto riguardante l'ammanettamento alle caviglie. Aveva inoltre una grossa cicatrice corrispondente alla ferita di baionetta di cui aveva riferito.

Tutti e 4 fornirono racconti dettagliati di violenze fisiche. Tutti presentavano segni vari di torture, ed il primo ed il terzo presentavano segni di torture specifiche.

3. Rapporto del Dr. Donald. E Payne, 10 novembre 1987

Durante il 1986 e 1987 ho svolto consulenza psichiatrica su 10 rifugiati somali che dichiaravano di essere stati arrestati e torturati in Somalia. Si trattava di nove uomini ed una donna, la cui età andava dai 20 ai 34 anni, con età media di 27,6 anni. Raccontarono di essere stati arrestati in seguito alla loro partecipazione a manifestazioni pacifiche di dissenso, quali ad esempio la distribuzione di volantini, o per aver avuto legami con persone che erano state arrestate. Sette di essi raccontarono che avevano la sensazione di essere stati arrestati per la loro appartenenza ad una tribù che in quel momento subiva particolari persecuzioni.

Tutti raccontarono di essere stati detenuti in cattive condizioni, non igieniche, e con un vitto scarso. Le celle erano molto piccole, senza l'illuminazione, o con pochissima luce proveniente dall'esterno, con il pavimento di terra o di cemento, e servizi igienici inadeguati. Sette dei casi esaminati riferirono di essere stati tenuti in isolamento, e a questo era generalmente collegata una diminuzione delle capacità sensoriali.

Essi hanno subito torture fisiche violente e brutali, e sembra che siano stati fatti pochi sforzi per nascondere il fatto che le vittime furono torturate. Sono stati presi a pugni e a calci e colpiti con bastoni, fruste e fucili. Tre hanno raccontato di essere stati immersi con la testa in acqua, e due hanno subito ustioni con acqua bollente. Cinque furono costretti a rimanere in posizioni scomode, dolorose ed umilianti, o furono tenuti sospesi in aria.

Quasi tutti hanno raccontato di aver ricevuto minacce di morte, e ciò che li atterriva particolarmente era la sensazione che la loro vita dipendesse da capricci delle guardie piuttosto che da ordini di un'autorità superiore. Nel luogo dove furono detenuti non veniva fornita alcuna assistenza medica per malattie o ferite dovute alle torture. Solo uno di essi fu trasferito in ospedale.

Tutti i casi esaminati manifestavano segni di disturbi dovuti a tensione da trauma.

APPENDICE II

ULTERIORI TESTIMONIANZE DI TORTURE

(Queste testimonianze sono state rese ad A.I. a condizione che il nome dell'informatore non fosse rivelato, temendo ritorsioni nei confronti suoi o della sua famiglia in Somalia. A.I. ritiene che i loro timori siano giustificati)

CASO I

"A" venne arrestato dal NSS nel gennaio 1980 insieme ad altre otto persone in seguito alla distribuzione di alcuni opuscoli e alla comparsa di slogans ed altre frasi di tipo politico dipinti sui muri. Dopo l'arresto fu ammanettato, gli furono tolti la maggior parte dei vestiti e fu messo in una cella piccola e senza luce, dal pavimento sporco e nella quale si trovavano delle feci. Non ricevette cibo per 48 ore. Fu tenuto nella cella fino all'agosto 1980.

Durante la detenzione ogni due o quattro notti veniva prelevato e sottoposto a tortura. Veniva fatto salire bendato sulla parte posteriore di una camionetta e condotto fino al luogo dove avveniva la tortura, che distava circa mezz'ora in auto. Durante le torture egli era bendato ed ammanettato. Subì violenze fisiche e gli fecero assumere posizioni scomode. Gli misero un cappuccio in testa, con una corda, la quale veniva tirata forte, fino a fargli arrivare la testa sulle ginocchia. Qualcuno gli si sedeva sulle coscie mentre lui si trovava in una posizione scomoda. Fu obbligato a stare in ginocchio, mentre gli tenevano la bocca aperta con delle tenaglie e gli versavano acqua giù in gola. Quando perse i sensi durante questo trattamento, gli schiacciarono i testicoli, ed il forte dolore lo fece rinvenire, per pochi istanti. Subì bruciature ai piedi e ai polsi, gli fecero immergere i piedi in acqua bollente, e gli versarono acqua bollente sui polsi. Ha ancora cicatrici dovute a queste bruciature, oltre ad altre cicatrici sul corpo, causate dalle torture fisiche ricevute.

CASO II

Nel maggio 1982 "B" fu arrestato mentre partecipava ad una dimostrazione studentesca per protestare contro l'arresto di alcuni insegnanti. Rimase in carcere dal maggio al luglio 1982. La notte del suo arresto fu pestato, e gli infilarono qualcosa sotto le unghie delle mani. Fu tenuto in una cella molto piccola, da solo, e non gli fu permesso ricevere visite, né avere contatti con gli altri detenuti. Durante il periodo di detenzione ve-

niva prelevato dalla cella e torturato circa ogni due giorni. Fu aggredito fisicamente e ripetutamente immerso in acqua fino quasi ad affogare. Veniva immerso con tutto il corpo e gli mettevano i piedi sopra per tenerlo giù. Gli furono mostrate delle tenaglie e lo minacciarono di cavargli i testicoli se non avessero fornito le informazioni che volevano avere da lui. Aveva molta paura di venire ucciso, ed era a conoscenza del fatto che altri detenuti erano stati uccisi in carcere, ed il suo timore era reso ancora più forte dalla sua giovane età - aveva 20 anni ed era al secondo anno di high school.

Dopo il suo rilascio ritornò a scuola. Al termine degli studi fu chiamato al servizio militare, e ad un suo rifiuto, fu incarcerato nuovamente, dal gennaio al maggio 1985, quando la sua famiglia pagò una forte somma per farlo rilasciare. Durante questo periodo di detenzione fu tenuto in una cella sotterranea sporca e non illuminata, non fu picchiato duramente come durante la prima detenzione, e fu immerso in acqua due volte.

CASO III

Nel settembre 1982 "C" fu arrestato mentre stava terminando l'ultimo anno di high school, e fu incarcerato per una ventina di giorni. Durante questo periodo fu trattato duramente, ma non realmente torturato. Una volta terminata la scuola, fu richiamato ad un campo di addestramento militare. All'interno del campo furono fatti circolare volantini con varie scritte contro il governo, ed egli fu arrestato con altri perchè sospettato di esserne coinvolto. Dopo l'arresto fu percosso, e gli dissero che se non avesse rivelato chi erano gli altri che si celavano dietro gli slogans antigovernativi, e se non si fosse riconosciuto colpevole, sarebbe rimasto in carcere tutta la vita. Gli mostrarono prigionieri che erano stati torturati e lo minacciarono di riservargli la stessa sorte, se non avesse raccontato tutto. Quando egli negò ogni implicazione, fu torturato in vari modi. Il luogo dove era denuto si trovava vicino all'oceano, ed egli veniva portato giù al mare, fatto salire in barca, e poi buttato in acqua, immerso fino al limite dell'annegamento. Solo allora lo tiravano su e lo interrogavano. Questo continuava per un bel po', almeno fino a quando iniziava a vomitare e stava per perdere i sensi. Una volta rinvenuto, l'interrogatorio proseguiva. L'immersione nelle acque dell'oceano avveniva almeno due volte alla settimana durante i primi sei mesi di detenzione - la quale durò in tutto due anni - e successivamente circa due volte al mese.

Un'altra volta lo fecero sedere su una sedia e lo presero a pugni su tutto il corpo fino a che crollò. Gli bastonarono le piante dei piedi fino a farle sanguinare. Mentre dormiva, gli veniva gettata addosso acqua bollente o acqua fredda. Ognivolta che di notte doveva essere sottoposto ad interrogatorio, veniva svegliato a bastonate o a calci. Lo insultavano, e gli insulti erano diretti contro suo padre, anch'egli in carcere. Riferì che la parte peggiore del periodo di detenzione fu l'ultimo anno, durante il quale fu obbligato a lavorare tutti i giorni alla costruzione di case. Il suo lavoro consisteva nel trasportare pesanti pietre e cemento, lavoro particolarmente gravoso a causa delle ferite sulle gambe e sul corpo, causate dalle torture. Ogni volta che egli cadeva o lasciava cadere qualcosa, veniva immediatamente punito. Gli gonfiavano le gambe e le ferite non avevano tempo di rimarginarsi a causa delle continue percosse. Fu rilasciato alla fine del 1984.

CASO IV

"D", una donna di quasi trent'anni, arrestata nel 1984 sosteneva che non aveva mai potuto accedere all'univeristà o ad impieghi governativi a causa della tribù a cui apparteneva, e a causa di suo padre, il quale era stato arrestato nel 1983 e del quale non si è più saputo nulla. La loro casa venne spesso perquisita, e membri della famiglia - fra cui lei stessa - furono sottoposti ad interrogatorio. Ella venne arrestata dal NSS e le dissero che non avendo raccontato tutto quello che sapeva, sarebbe rimasta in carcere tutta la vita.

Fu portata al carcere centrale di Mogadiscio, e messa in una cella così piccola che poteva a mala pena sdraiarsi. Non vi erano finestre, solo una piccola apertura nella porta, attraverso la quale le guardie le parlavano o le passavano il cibo. C'era una lucina, ma veniva spenta di notte. Faceva molto caldo, vi erano insetti e lei dimagrì molto a causa dell'alimentazione insufficiente, costituita da pane e mais. L'acqua veniva portata solo con i pasti. Non aveva i servizi, ma tre volte al giorno veniva accompagnata ad un gabinetto esterno. Anche se le fornirono una copertura e delle lenzuola, spesso veniva gettata acqua fredda sul pavimento per renderle impossibile dormire. Non ebbe contatti con un avvocato e con chiunque altro fuori dal carcere. Non è mai stata processata, né è stata formulata alcuna accusa nei suoi confronti.

Fu spesso picchiata di notte, di solito da tre uomini per volta. La bendavano, la prendevano a calci e la colpivano con oggetti contundenti che non riusciva a vedere. Veniva sbattuta contro il muro e colpita sul viso e sul corpo. In questo modo le furono buttati giù due denti. Usarono anche degli oggetti roventi per bruciarla. Quando cercò di difendersi, essi la legarono con i polsi e le caviglie uniti dietro la schiena. Talvolta le afferravano il collo e minacciavano di soffocarla, o di portarla all'oceano, metterla in un sacco ed immergerla in acqua. Cercarono di violentarla, ma raccontò che la cella era troppo piccola e gli uomini disorganizzati, per avere la meglio sulla difesa da lei ingaggiata. Fu liberata dopo sei mesi, e le dissero che sarebbe stata tenuta sotto controllo.

Adesso, a distanza di 4 anni, continua a soffrire di dolori alla spalla destra, frequenti emicranie, insonnia, incubi, inappetenza, diminuzione della memoria e della capacità di concentrazione; ha spesso crisi di pianto ed è facilmente emozionabile. Le mancano tre denti superiori, ed ha una cicatrice rotonda, che indica che la loro caduta è avvenuta in modo traumatico. Aveva la cicatrice di una lacerazione sulla schiena, e varie cicatrici sull'addome che corrispondevano a bruciature, una delle quali corrisponde al racconto secondo cui fu bruciata con una sigaretta; presenta inoltre segni di lacerazioni ed abrasioni sulle braccia e su una gamba.

CASO V

Nel settembre 1984 "E" e suo padre furono arrestati a casa loro e condotti in carcere bendati. "E" fu tenuto in isolamento in una cella piccola e priva di finestre. Non gli fu permesso ricevere visite né avere contatti con avvocati. Non vi era possibilità di fare attività fisica, ed in varie occasioni rimase un mese senza poter fare il bagno. I servizi igienici consistevano in un secchio in cella, il quale spesso veniva svuotato solo una volta alla settimana. L'alimentazione era insufficiente, costituita da mais e miglio, spesso cattivi e mal cucinati.

Durante il periodo di detenzione, circa due volte alla settimana, di notte veniva prelevato, bendato, dalla cella per essere torturato. Veniva appeso a testa in giù per le caviglie, pare su una carrucola, in modo da poterlo tirare su e giù. In questa posizione, veniva colpito con bastoni, calci e pugni. Gli infilavano la testa in un secchio pieno d'acqua, tenendogliela giù con i piedi. Gli chiedevano ripetutamente "Vuoi morire?" e "-Cos'hai fatto?". Aveva molte difficoltà dal punto di vita psicologico nei confronti di questa esperienza, ne era stato sopraffatto, aveva difficoltà ad accettare che fosse reale, e viveva nell'attesa di essere ucciso. Fu rilasciato inaspettatamente in un'amnistia il 21 ottobre 1985.

CASO VI

Nel novembre 1984, "F", un somalo che tornava dall'estero, al suo arrivo all'aeroporto di Mogadiscio fu arrestato, perquisito, bendato e portato via dalle autorità. Quando raggiunse il luogo di detenzione, lo picchiarono, e gli sbattevano la testa sul muro, mentre le guardie ridevano e scherzavano sulla sua cattura. Gli diedero da indossare un pigiama sporco, pieno di pidocchi, e veniva percosso ogni volta che cercava di togliersi la benda dagli occhi per vedere le guardie.

Durante la detenzione, fu tenuto in un corridoio del carcere dove si trovavano molte altre persone, fra cui vecchi, donne e bambini, tutti in conidizoni penose. Era obbligato a stare in piedi; gli chiedevano se voleva sedersi, andare a dormire o andare ai servizi, ed ogni volta che rispondeva di sì veniva deriso e picchiato. Gli davano da mangiare pane duro ed un bicchiere di tè che doveva bastare per 4 persone.

Dopo due o tre giorni chiese dell'acqua, e gli diedero da bere dell'acqua calda. Quando se ne lamentò, fu di nuovo picchiato.

Dopo alcuni giorni fu interrogato da un colonnello, il quale gli chiese perché era entrato nel SNM e quanto denaro aveva raccolto il movimento. Quando si rifiutò di rispondere, fu frustato e preso a calci, e lo costrinsero a guardare mentre torturavano un altro prigioniero con scosse elettriche. Lo fecero inginocchiare, ed il colonnello estrasse una pistola, minacciando di spararagli se non avesse parlato. Fu poi minacciato con un coltello, poiché - gli dissero - non valeva la pena sprecare dei proiettili. Fu colpito col coltello sulla spalla destra, e fu ferito anche sul setto nasale; fu picchiato così tanto che quasi perse i sensi. Poi fu nuovamente bendato e riportato nel suo angolo nel corridoio, e nel ritorno fu insultato e picchiato dalle guardie.

In seguito fu rilasciato senza essere stato incriminato né processato.

FOTO

Yusuf Osman Samantar detenuto senza processo dal 1975.

Safia Hashi Madar, condannata all'ergastolo.

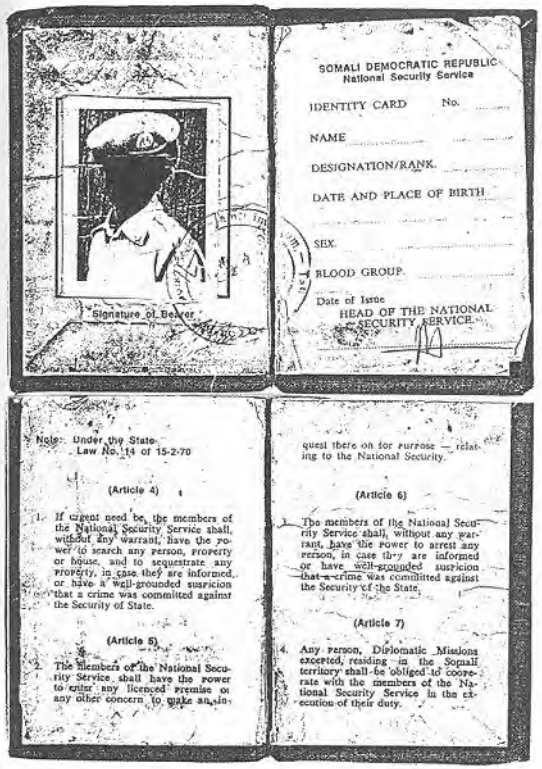
Yeshiharg Abunu Tiku, in carcere fin dal 1977, anno in cui venne rapita in Etiopia e trasportata in Somalia.

Faisa Gur Siaib, condannata a 8 anni.

Afework Yeheyus Imru, (a sinistra) e suo fratello Mesfin (a destra), rifugiati etiopi, detenuti sin dall'epoca della loro fuga in Somalia nel 1977.

Fahima Dahir Jama, condannata all'ergastolo.

Khadra Ali Jama, condannata ad otto anni.



SOMALI DEMOCRATIC REPUBLIC
National Security Service

IDENTITY CARD No. .....

NAME .....

DESIGNATION/RANK. .....

DATE AND PLACE OF BIRTH .....

SEX. .....

BLOOD GROUP. .....

Date of Issue
HEAD OF THE NATIONAL SECURITY SERVICE

Signature of Bearer

Note: Under the State Law No. 14 of 15-2-70

(Article 4)

1. If urgent need be, the members of the National Security Service shall, without any warrant, have the power to search any person, property or house, and to sequestrate any property, in case they are informed, or have a well-grounded suspicion that a crime was committed against the Security of State.

(Article 5)

2. The members of the National Security Service shall have the power to enter any licenced premise or any other concern to make an inquest there on for purpose relating to the National Security.

(Article 6)

3. The members of the National Security Service shall, without any warrant, have the power to arrest any person, in case they are informed or have well-grounded suspicion that a crime was committed against the Security of the State.

(Article 7)

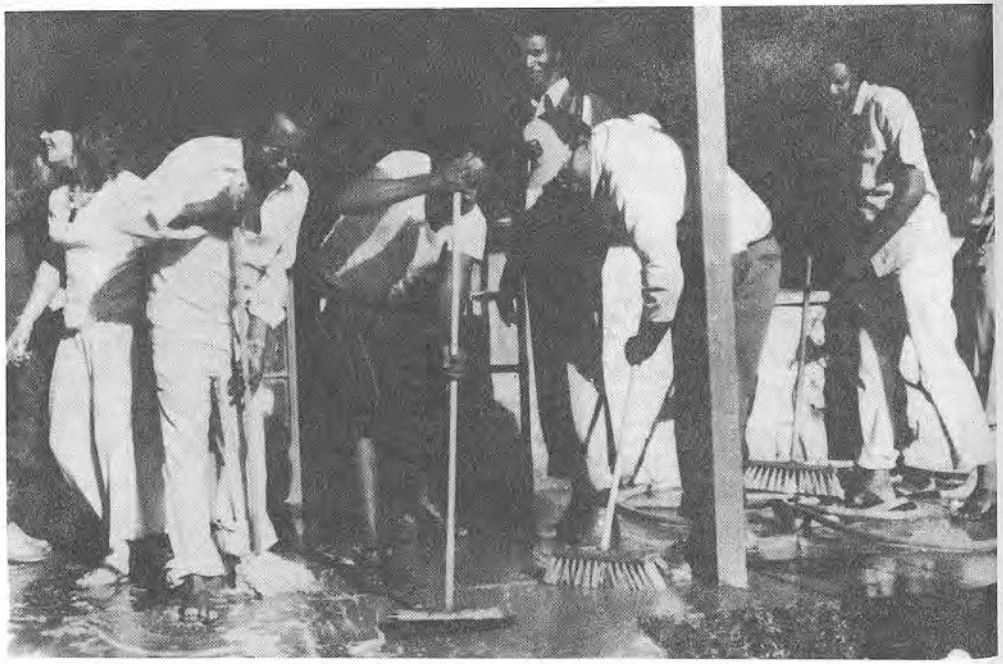
4. Any person, Diplomatic Missions excepted, residing in the Somali territory shall be obliged to cooperate with the members of the National Security Service in the execution of their duty.

Carta d'identità di un membro del Servizio di Sicurezza Nazionale.

Il dr. Aden Yusuf Abokor, condannato a 20 anni di prigione.

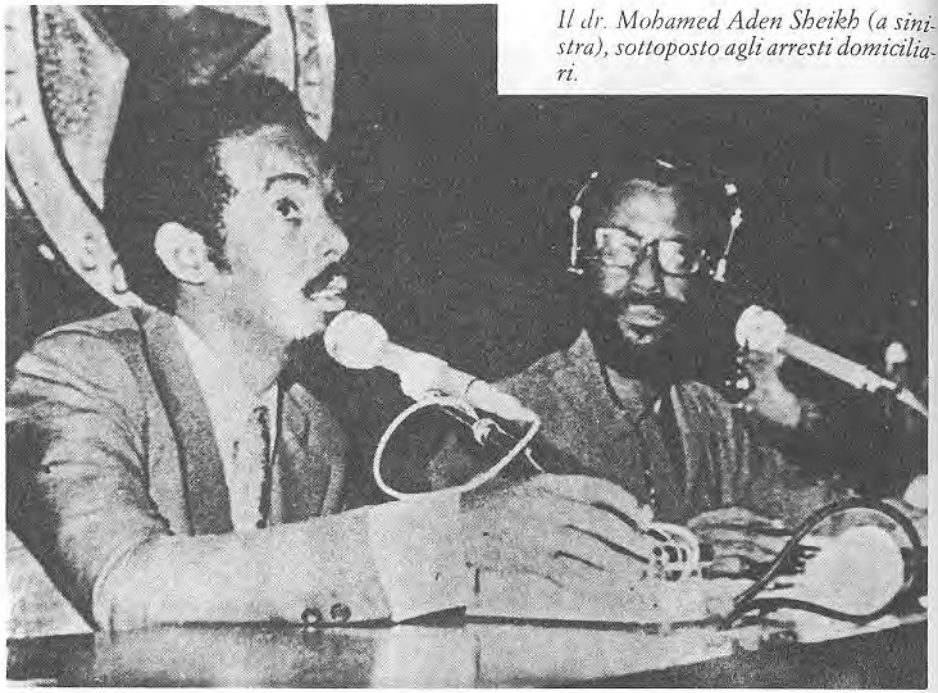
Mohamed Haji Mohamoud, sconta una pena a 30 anni di carcere.

Medici ed altri membri imprigionati di un'organizzazione indipendente di volontari, al lavoro nell'ospedale di Hargeisa, 1981.



Ismail Ali Abokor, agli arresti domiciliari.

Omar Arteh Ghalib, agli arresti domiciliari.



Il dr. Mohamed Aden Sheikh (a sinistra), sottoposto agli arresti domiciliari.

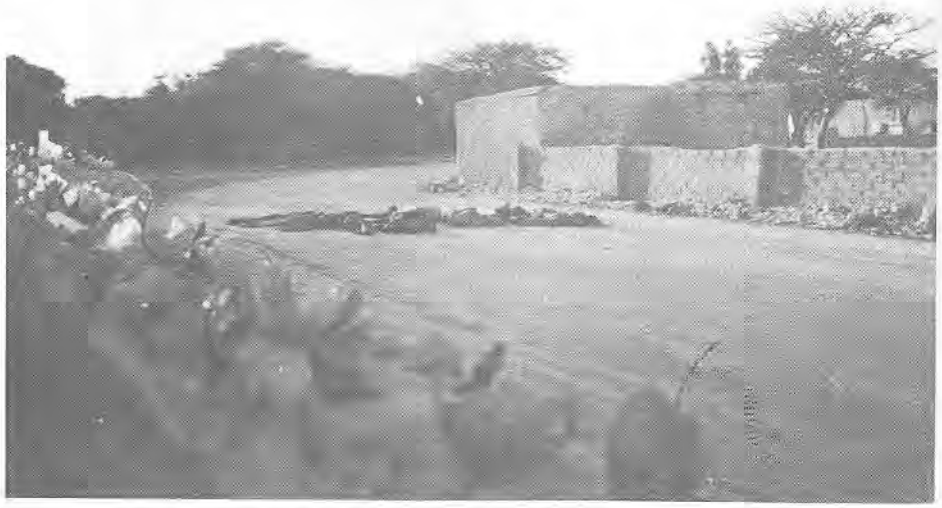
Abdillahi Jama Galaal, condannato a 24 anni di detenzione.

Suleiman Nuh Ali, sconta una pena a 24 anni.

Abdi Ismail Yunis, condannato a 24 anni di carcere.

Foto sopra:
Prigionieri politici durante il processo tenutosi innanzi al Tribunale per la Sicurezza Nazionale, Mogadiscio, febbraio 1988.

Foto sotto:
Cadaveri di persone vittime di esecuzione extragiudiziale ad Hargeisa.



JAMHUURIYADDA DIMOQRAADIGA SOOMAALIYA

Xafiiska Xeer Ilaalinta Guud Maxkamadda Badbaadada Dalka

Tirsi : 55/87 B.G.

Tix. :

Ujeeddo -Aadan Maxamad Samakaab.-

مكتب المدعى العام لمحكمة الامن القومي

Muqdisho 31.1.1988.-

Waxaan kaaga jawaabayaa warqaddaadii xushmadda badan lahayd oo i soo gaartay 31.1.1988.-

Waa jirtaa in 1da Feberaayo 1988, Maxkamadda Badbaadada Dalka la hor keeni doono Aadan Maxamad Samakaab iyo 16-kale oo qaarkood ka mid ahaayeen Golaha Shacbiga ayagoo ku eedeysan dembiyo kala duwan oo ku xusan Xeerarka Ciqaabta Soomaaliyeed.-

Mararka sheegaya in dadkaasi u xiran yihiin FIKRADOODII SIYAASADEED awgeed, waa warar sal iyo raad lahayn.-

Aadan Maxamad Samakaab, waxaa difaacaya koox ka kooban 5-Qareen (5 Avvocati) oo ugu heer sareeya oo uu asagu doortay, Maxkamadda la hor keeni doono albaabada waa u furan yihiin dadweynaha oo dhan iyo eheladiisa.

Xeer Ilaaliyaha Guud ee MBD. Xamar

/T u k a/

(Dr. Cusmaan Maye Macalin)G/Sare
XEER ILAALIYAHA GUUD EE M.B.D. EE GAAR AHAANEED

Questa lettera è stata inviata ad un gruppo di Amnesty International che sta lavorando in favore del tenente colonnello Aden Mohamed Samakab, arrestato nel 1987 e coinputato nel processo ai sei ex membri del Parlamento, tra i quali figura Ismail Ali Abokor. In essa il Procuratore Speciale del Tribunale per la Sicurezza Nazionale nega che gli accusati siano prigionieri politici, afferma che Samakab godrà di un collegio di difesa composto da 5 famosi avvocati da lui scelti e che fa parte del processo saranno aperte al pubblico. Al processo, iniziatosi il 1 febbraio 1988 (giorno successivo alla lettera), Samakab è stato accusato di tradimento e condannato all'ergastolo, poi ridotto a 20 anni di prigione. Il pubblico e le organizzazioni internazionali non hanno potuto partecipare al processo, per decisione della Corte. Il gruppo di Amnesty International sta proseguendo la sua attività in suo aiuto.

MAGNETIZZATO

stampa TIPODUE SNC
Viale Gorizia 12 - Milano

Amnesty International è un movimento internazionale indipendente da qualsiasi governo, parte politica, interesse economico o credo religioso. Riveste uno specifico ruolo nel più vasto ambito della difesa dei diritti umani e incentra innanzitutto la propria azione sui casi di singoli prigionieri.

Si adopera per la liberazione e l'assistenza delle donne e degli uomini ovunque detenuti per le proprie opinioni, il colore della pelle, il sesso, l'origine etnica, la lingua o la religione, a condizione che non abbiano usato la violenza e non ne abbiano promosso l'uso. Questi detenuti vengono designati con l'appellativo di «prigionieri per motivi di opinione».

Sollecita procedure giudiziarie eque e rapide per tutti i prigionieri politici e lavora a favore di coloro che si trovano detenuti senza processo o imputazione.

Si oppone incondizionatamente all'applicazione della pena di morte e della tortura, così come di ogni altro trattamento crudele, inumano o degradante.

Amnesty International agisce sulla base della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e della legislazione internazionale. Attraverso l'azione concreta in favore dei prigionieri che rientrano nel suo mandato, Amnesty International prende parte alla più ampia attività di diffusione e di protezione dei diritti dell'Uomo negli ambiti civili, politico, economico, sociale e culturale.

Amnesty International conta attualmente oltre 750.000 membri inoltre 150 Stati e territori, con oltre 3700 gruppi locali in 55 nazioni di tutti i continenti. Ogni gruppo lavora in favore di almeno due «prigionieri per motivi di opinione», appartenenti a Paesi che non possono coincidere con quello del gruppo medesimo e che devono inoltre fra loro differenziarsi da un punto di vista geografico e politico, a salvaguardia di un'azione imparziale. Le informazioni sui casi dei prigionieri e sulle violazioni dei diritti umani provengono dal Dipartimento Ricerche del Segretariato Internazionale di Amnesty International, la cui sede è a Londra.

Amnesty International gode dello status consultivo presso la Nazioni Unite (Consiglio Economico e Sociale), l'UNESCO e il Consiglio d'Europa; intrattiene relazioni di cooperazione con la Commissione Inter-Americana dell'Organizzazione degli Stati Americani ed è membro del Comitato di Coordinamento del Bureau per il Collocamento e l'Educazione dei Rifugiati Africani dell'Organizzazione per l'Unità Africana.

Amnesty International è finanziata dalle sottoscrizioni e dalle donazioni dei propri soci e simpatizzanti di tutto il mondo. A salvaguardia dell'imparzialità dell'organizzazione tutti i contributi soggiacciono a severe verifiche secondo criteri stabiliti dal Consiglio Internazionale di Amnesty International e il bilancio è reso pubblico in una relazione finanziaria annuale.

Amnesty International ha ricevuto nel 1977 il Premio Nobel per la Pace per la sua azione efficace ed imparziale in difesa dei Diritti dell'Uomo.